

magazine

# Vesprino

Il diario online del Lions Club Palermo dei Vespri

NUMERO QUATTRO



## Un grande Spettacolo per un grande Impegno



## Editoriale di Febbraio



Gabriella Maggio

Care Amiche, Cari Amici , il nostro Magazine con la vostra collaborazione si è arricchito di nuovi temi, alcuni legati a Palermo com'è, com'era. E come la vorremmo. Questo è il punto di forza del nostro lavoro. Nessuno di noi vuole rimpiangere il passato, che a volte ci appare migliore del presente, proprio perché non lo viviamo più direttamente nella sua logorante quotidianità.

Ma vogliamo guardare oltre chiedendo sempre di più a noi stessi per primi e poi anche agli altri. Il Magazine dedica una parte ampia al teatro contemporaneo a "La liggi di Praticchizza" brillante opera di CL. Russo. E a buon diritto. Non solo per l'interpretazione della Compagnia dei Vespri, ma anche per il pregio con cui è stata realizzata l'attualizzazione delle "Ecclesiazuse" di Aristofane. Possiamo quindi ritenerci soddisfatti? Sì. Ma ancora non abbiamo dato vita ad un vero e proprio dibattito almeno su un tema. Non vi pare?



Visita > Leggi

commenta > collabora > scrivi

**Vesprino Magazine**

incontriamoci in rete

[lionspalermodeivespri.wordpress.com](http://lionspalermodeivespri.wordpress.com)

### Hanno Partecipato a questo numero:

- Vincenzo Ajovalasit
- Pinella Bongiorno
- Attilio Carioti
- Natale Caronia
- Mimmo Caruso
- Il Demiurgo
- Renata De Simone
- Vera Ferrandi
- Carmelo Fucarino
- Patrizia Lipani
- Gabriella Maggio
- Leda Melluso
- Luciana Pace
- Salvatore Pensabene
- Raffaello Piraino
- Gigliola Siragusa
- Valeria Trapani

## SOMMARIO

Ballo in maschera		pag 3
Il piacere di rivedersi	Gabriella Maggio	« 3
Questa è la storia di Sofonisba	Carmelo Fucarino	« 4
Santa Maria della Speranza	il Demiurgo	« 6
Palermo che cambia	Attilio Carioti	« 7
Volando su Palermo	Mimmo Caruso	« 9
Alcune riflessioni	Luciana Pace	« 10
Un modo insolito di affrontare la legalità	Patrizia Lipani	« 11
Preveniamo l'infertilità maschile	Vincenzo Ajovalasit	« 13
Aforismi	Raffaello Piraino	« 16
Grands travaux	Gigliola Siragusa	« 17
Fra lo splendore dei marmi...	Carmelo Fucarino	« 18
Petrucciani e Desprez	Mimmo Caruso e Toto Pensabene	« 19
Hic sunt leones	Gigliola Siragusa	« 20
Controlli aeroportuali	Natale Caronia	« 21
Donna e ministeri della Chiesa	Valeria Trapani	« 22
Finestra sull'emigrazione	Vera Ferrandi	« 23
I cosiddetti Vespri	Carmelo Fucarino	« 24
Il maiale non è il porco	Pinella Bongiorno	« 25
L'Archivio questo sconosciuto	Renata De Simone	« 26
La realtà virtuale	Natale Caronia	« 27
Buono spettacolo e tante risate	Carmelo Fucarino	« 29
Correva l'anno 392 a.C.	Carmelo Fucarino	« 30
In scena per la prima volta	Gabriella Maggio	« 31
Un grande spettacolo per un grande impegno	Carmelo Fucarino	« 32
Un invito al teatro dei Lions Palermo dei Vespri	Carmelo Fucarino	« 33
Palermo che crolla	Gigliola Siragusa	« 35
Per caso	Gabriella Maggio	« 36
La Sicilia di Dante Alighieri	Leda Melluso	« 38
Una Lezione sul Principe	Gabriella Maggio	« 39
In memoria di Salinger	Gabriella Maggio	« 40
Intervista allo storico Hamel	Gabriella Maggio	« 41

### Comitato di redazione:

Gabriella Maggio ( Direttore)  
 Mimmo Caruso  
 Renata De Simone  
 Carmelo Fucarino

## Ballo in maschera “I Pirati dei Caraibi”

**M**artedì 16 Febbraio 2010 alle ore 21.30 si è festeggiato il Carnevale al Reloj, Via P. Calvi, 5, con il Ballo in maschera di beneficenza dal tema “I pirati dei Caraibi”. L'intero ricavato della serata è stato devoluto per l'acquisto di un mezzo di trasporto da donare all'AIL (Associazione Italiana Contro Le Leucemie - Linfomi).



## *Il Piacere di Rivedersi*

*di Gabriella Maggio*

**S**abato 23 gennaio alle ore 20.30 i Past President, il Past Governatore e alcuni Past Delegati di Zona dell'anno sociale 2009 si sono incontrati per una Pizzata informale. In allegria e amicizia hanno piacevolmente trascorso la serata.



## Questa è la storia di Sofonisba

di Carmelo Fucarino

Questa è la storia della vita intensa ed esemplare di Sofonisba Anguissola, nata a Cremona nel 1532 e morta in Palermo il 16 novembre 1625. Donna dolce, ma risoluta, visse in tempi assai duri i suoi grandi slanci, ma anche le sue ambascie interiori. Giacque nella chiesa di S. Giorgio in Palermo, della Nazione Genovese, ove non c'è più traccia dei suoi resti, ma solo l'armoniosa e nobile epigrafe sulla splendida lapide di marmo mischio, che sette anni dopo pose il marito inconsolabile:

SOPHONISBAE UXORI AB ANGUISSOLAE  
COMITIBUS DUCENTI ORIGINEM PARENTUM  
NOBILITATE FORMA EXTRAORDINARIISQUE  
NATURAE DOTIBUS IN ILLUSTRES MUNDI MULIERES  
RELATAE AC IN EXPRIMENDIS HOMINUM  
IMAGINIBUS ADEO INSIGNI, UT PAREM AETATIS SVAE  
NEMINEM HABUISSE SIT AESTIMATA HORATIUS  
LOMELLINUS INGENTI AFFECTUS MAERORE DECUS  
HOC EXTREMUS ET SI TANTAE MULIERI EXIGUUM  
MORTALIBUS VERO MAXIMUM DICAVIT 1632

Il 1624, in quella fosca estate di peste che il 15 luglio, si narra, fermò Rosalia, la santa della grotta di Monte Pellegrino, il giovane e ancora inesperto Van Dych, chiamato per fargli il ritratto dal viceré Emanuele Filiberto di Savoia, figlio dell'infanta Caterina Micaela, morto di peste, le fece visita: "Ancora contò parte della vita di essa, per la quale se conobbe essera pittrice de natura et miraculosa et la pena maggiore che hebbe era per mancanza de vista de non poter più depingere" e "pigliò gran piacere faciende il ritratto de essa, me diede diversi advertimenti, non dovendo pigliare il lume troppo alto, acciò che l'ombre nello ruge della vecciaia non diventassero troppo grande". (Anton van Dyck).

Aveva 93 anni, quasi cieca per la cataratta, ma lucida e consapevole della sua arte, tanto da sottolineare al giovane fiammingo alle prime armi la centralità della luce nel modellare e rilevare i particolari del disegno.

E il giovane le fece molti ritratti.

Dato l'innato talento per la pittura, il padre Amil-

care, nobile spiantato ed umanista, la mandò da bambina assieme alle sei sorelle (Le Sofonisbe di Gadda) alla scuola del pittore di chiese Bernardino Campi, fatto scandaloso per i tempi.

Egli le insegnò il ritratto (esemplari i propri autoritratti autoreferenziali), tanto profondi nella psicologia da proiettarla a ritrattista di corte.

Infatti il padre nutriva per lei ambiziosi progetti e così scrisse nel 1557 a Michelangelo: "Per la più cara cosa ch'io habbia, gli dedico essa Sophonisba per sua serva e figliuola".

E Sofonisba gli regalò un piccolo disegno raffigurante Il fanciullo morso da un granchio, che suscitò in lui grande impressione.

E forse anche in Caravaggio con il suo Ragazzo morso da un ramarro (1595).

Nella sua frenetica opera di promoter il padre così scrisse al duca Ercole II d'Este: "havendo di poi ditta mia figliuola fatto un retrato della efigie sua mediante specchio [...] scorgean ben forse pochi erori in detta pittura ragionevolmente cagionati dalla etate et qualittate dell'operatrice".

Ed ebbe alla fine fortunoso esito nel 1558. Scrisse il misogino Vasari (Vite, p. 174): "Ma Soffonisba Cremonese figliuola di Messer Amilcaro Angusciuola, ha con più studio e con miglior grazia che altra donna de' tempi nostri faticato dietro alle cose del disegno, perciò che ha saputo non pure disegnare, colorire e ritrarre di naturale e copiare eccellentemente cose d'altri, ma da sé sola ha fatto cose rarissime e bellissime di pittura. Onde ha meritato che Filippo re di Spagna, avendo inteso dal signor Duca d'Alba le virtù e meriti suoi, abbia mandato per lei e fattala condurre onoratissimamente in Ispagna, dove la tiene appresso la reina con grossa provizione e con stupor di tutta quella corte che ammira, come cosa maravigliosa, l'eccellenza di Soffonisba".

Così nel 1559 a ventisette anni si avventurò in un viaggio di quaranta giorni alla volta di Madrid come dama di corte e poi maestra di pittura della quattordicenne regina-bambina Isabella di Valois, terza moglie di Filippo II, vedovo trentaduenne della seconda moglie Maria Tudor (la Sanguinaria o se preferite la Cattolica), in dono per la celebre pace di Cateau-Cambrésis.

## Questa è la storia di Sofonisba *di Carmelo Fucarino*



Poi la morte dell'infelice regina nel 1568 e la follia del re che non risparmiò neppure l'infelice figlio don Carlos.

Dopo il matrimonio del re con Anna d'Austria, anche lei nel 1573 sposò infine, a 38 anni, per procura Fabrizio Moncada, cadetto della nobile casata di Paternò, e visse i suoi giorni nel palazzo dei Moncada in via Roma a Palermo, fra l'astio della cognata, principessa donna Aloysia, vedova del primogenito che voleva escludere il marito dall'amministrazione del patrimonio.

Poi improvvisa la tragica e misteriosa morte del marito del quale non si trovò neppure il corpo, nel

1578, in seguito ad un assalto di pirati, mentre si recava in Spagna. Tra l'ostilità dei Moncada che si rifiutavano di restituire la dote, nel 1579 a 47 anni durante il viaggio verso Livorno il colpo di fulmine per il capitano della nave, il giovane Orazio Lomellini, di nobile casata genovese, ma figlio naturale.

E visse ossequiata e infaticabile a Genova fino al 1615. Ma era destino che terminasse i suoi giorni a Palermo, ove il marito la riportò, ad 83 anni, per i suoi numerosi interessi finanziari.

E qui, nel quartiere arabo di Seralcadi, oggi Monte di Pietà, meglio noto come il Capo, continuò a dipingere nonostante il forte calo della vista.

# Santa Maria della Speranza

di Il Demiurgo

*La facciata dei resti normanni della chiesa di Santa Maria della Speranza, inglobata nell'area di un parcheggio privato di pullman e di una officina meccanica, nei pressi di Corso Pisani. Sono evidenti i segni del degrado e del completo abbandono.*

**A**l civico 124 di via Agostino Catalano campeggia un cartello inequivocabile: la scritta ammonisce infatti ‘severamente vietato l’ingresso agli estranei’. Il viale sembra deserto, ed allora la tentazione di violare il monito diventa insopprimibile. Avanziamo lungo una strada impolverata, fra carcasse di automobili di una officina meccanica e lo scorcio, centinaia di metri più avanti, di un grande parcheggio privato di pullman e mezzi pesanti: il divieto di accesso, evidentemente, si lega all’esistenza del deposito dei grandi automezzi, ed al loro via vai verso corso Pisani. Le strutture di Santa Maria della Speranza si presentano presto ai nostri occhi, il prospetto parzialmente ostruito dal triste relitto di una Renault Supercinque destinata a rottamazione.

Ciò che rimane di questo monumento rappresenta una testimonianza altrettanto a perdere di architettura normanna palermitana, in quell’area che nel XII secolo faceva parte del ‘genoard’ di araba memoria: il territorio cioè compreso fra l’attuale corso Calatafimi, corso Pisani e mezzo Monreale, che raccoglie la Cuba, la piccola Cuba, la Zisa ed i resti dello Scibene.

Santa Maria della Speranza è oggi uno dei luoghi architettonici più dimenticati dagli stessi palermitani. La riscoperta della chiesa si deve, lo scorso secolo, a Nino Basile; negli ultimi decenni, pochi libri di storia dell’arte siciliana ne hanno tuttavia fatto cenno. Elio Tocco, nella sua ‘Guida alla Sicilia che scompare’ – edita nel 1984 da Sugarco – ricorda le antichissime origini di un luogo oggi abbandonato al degrado e da tempo “vietato” alla fruizione pubblica. “Nel luogo dove oggi sono i pochi avanzi della chiesa normanna di Santa Maria della Speranza – scriveva Tocco – sorgeva nel 595 un grande monastero femminile, nel quale, per ordine di papa Gregorio Magno, furono trasferite alcune monache del convento di San Martino, ree, a quanto pare, di gravi “disordini”... risale a questo episodio il nome del monastero, dalla giusta speranza che le monache nutrivano di ritornare al buon ritiro di San Martino”. In epoca araba, il convento di Santa Maria della Speranza venne probabilmente distrutto, così che le strutture ancora superstiti dell’edificio sembrano riferirsi alla seconda metà del secolo XII. Gli elementi architettonici ancor oggi iden-

tificabili si trovano nella facciata: i resti di un portale d’ingresso, con decorazione a ‘chevron’, e due finestre cieche, con bugne a guancialetto, in linea con quanto si può oggi ancora ammirare negli ordini superiori delle torri angolari della Cattedrale ed in quella che precede l’ingresso alla chiesa di Santa Maria dell’Ammiraglio. L’intero edificio – che mostra i segni di ristrutturazioni cinquecentesche – mostra alcune crepe, mentre l’interno è totalmente inaccessibile. Il Tocco, nella sua guida, documentò che le strutture normanne erano adibite a magazzino, “ingombro di legname, casse e macchine, con le pareti imbiancate a calce, del tutto deturpato”: una destinazione d’uso che il passare dei decenni non ha probabilmente modificato.



*foto reportagesicilia*

Riscontrare questo aspetto dell’abbandono di Santa Maria della Speranza non è stato comunque possibile: un anziano custode del parcheggio di pullman e camion si è infatti subito avvicinato a noi, sottolineando il divieto di accesso all’area e invitandoci a non scattare alcuna fotografia della chiesa, oltre quella – l’unica – già conservata nella memoria digitale del nostro apparecchio. Così, il ricordo stesso di questo prezioso esempio di architettura normanna rimane vietato, oltre che ai palermitani, anche al semplice desiderio di documentazione: non rimane allora che confidare finalmente nell’intervento alla Soprintendenza dei Beni Culturali, nella speranza di salvare quanto resta di ciò che Nino Basile così ricordava, quasi un secolo fa: “Alle porte di Palermo esistono completamente dimenticati gli avanzi di uno dei più antichi monumenti cristiani, del periodo più glorioso dell’arte cristiana, e di cui si è perduta memoria...”

# PALERMO CAMBIA!

*Rubrica storica cura di A. Carioti*

L'aspetto di una città cambia in fretta. E non soltanto ai giorni nostri, se già il poeta Charles Baudelaire poteva dire di Parigi di metà Ottocento: “La vecchia Parigi non c'è più, l'aspetto d'una città cambia più in fretta, ahimè di un cuore”.

## *C'era una volta Villa Deliella...*

*L'antefatto*



Inaugurazione del monumento a Francesco Crispi il 12 gennaio del 1905



Villa Deliella progettata da Ernesto Basile, costruita nel lato est della Piazza Francesco Crispi tra il 1905 ed 1909 (Foto Archivio Di Benedetto)

---

## PALERMO CAMBIA! *C'era una volta Villa Deliella* di A. Carioti

---



Piazza Francesco Crispi oggi (Foto di A. Carioti)

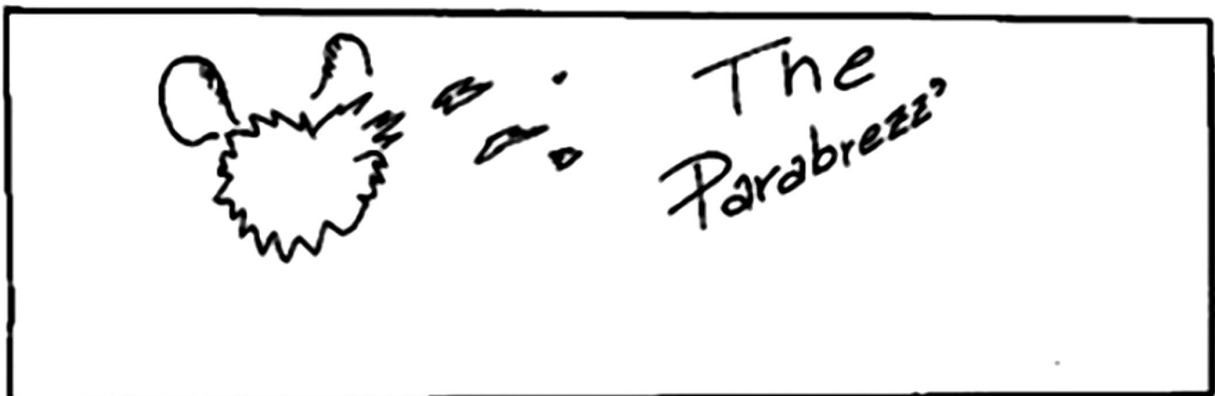
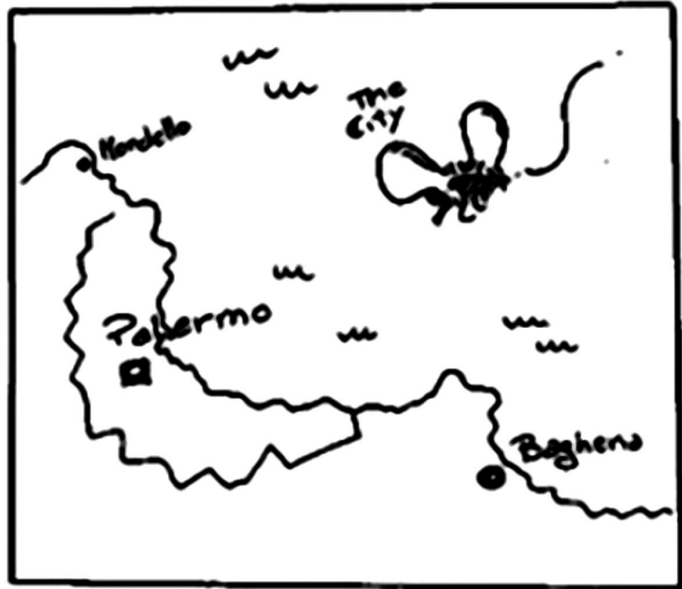


Villa Deliella è stata demolita tra sabato 28 e domenica 29 aprile 1959. Come afferma Rosario La DUCA in “La città perduta”: “con un atto di banditismo di nuovo tipo”. A seguito di una “sollevazione popolare” fu dichiarata la inedificabilità dell’area su cui sorgeva la villa. Oggi l’area è utilizzata come parcheggio privato con annesso autolavaggio all’aperto. Sono disposti in “bellavista” grandi cartelli pubblicitari succedanei della bella costruzione in stile liberty del Basile. (Foto di A. Carioti)



# Volando su Palermo

di Mimmo Caruso



# Alcune riflessioni

di Luciana Pace

**L**n alternativa a tanti consigli di esperti educatori e di psicologia infantile, possono essere utili alcune riflessioni dedicate all'esperienza di genitore. Poche parole che possono sostituire interi trattati sull'argomento.

## I FIGLI

E una donna che teneva un bambino al seno disse: 'Parlaci dei figli'. Ed egli disse:

**I vostri figli non sono vostri figli. Sono figli e figlie del desiderio ardente che la VITA ha per se stessa.**

Essi vengono per mezzo di voi, ma non da voi .  
E benché siano con voi, non vi appartengono.  
Potete dar loro il vostro amore, ma non i vostri pensieri, poiché essi hanno i loro pensieri.

Potete dar alloggio ai loro corpi, ma non alle loro anime, poiché le anime dimorano nella casa del domani che voi non potete visitare nemmeno nei vostri sogni.

Potete sforzarvi di essere come loro: non cercate però di renderli come voi poiché la vita, infatti, non torna indietro né indugia sul passato.

Voi siete gli archi dai quali i vostri figli come frecce viventi son lanciati.

L'arciere vede il bersaglio sul sentiero dell'infinito e vi piega con la sua potenza perché le sue frecce volino veloci e lontane.

Lasciatevi piegare con gioia dalla mano dell'Archiere; poiché come egli ama la freccia che vola così ama pure L'arco che è ben saldo.

*Tratto da: 'IL PROFETA' raccolta di poesie di Khalil Gibran*



# Un modo insolito di affrontare la legalità

di Patrizia Lipani

## Premessa

La parola archivio è associata al luogo della memoria, a ciò che viene conservato per essere tramandato, consultato, ricercato, utilizzato insomma, in altre parole l'archivio è potenzialmente il luogo riservato alla tutela della memoria storica, ma per tutelare la memoria occorre garantire il reperimento delle informazioni attraverso le corrette forme di conservazione. Purtroppo non sempre si comprende l'utilità che potrebbe avere, in un futuro, ciò che si produce. Non si giustificerebbe altrimenti il motivo per cui all'archivio vengono riservati luoghi angusti, bui, umidi, abbandonati, i magazzini, gli sgabuzzini, i sottoscala nel migliore dei casi, con il materiale posto alla rinfusa, per cui difficile risulta la ricerca, o il semplice reperimento documentario.

Sembra quasi che i documenti vivano in una sorta di limbo prima dell'eliminazione finale. come avviene in gran parte dei casi, è più facile nella confusione, eliminare, piuttosto che ordinare. Proprio facendo leva su questo presso il Liceo Sociopedagogico De Cosmi di Palermo, due docenti, animate di buona volontà, di entusiasmo e di propensione alla ricerca storica insieme ad un gruppo di alunni, hanno realizzato la ricostruzione dell'archivio storico dell'Istituto, rintracciandone la storia attraverso le carte, e finalizzando tale ricerca all'educazione alla legalità. Scrivere di questa esperienza di ricostruzione documentaria, altamente formativa per i ragazzi e sicuramente soddisfacente per noi docenti, penso sia il modo migliore per valorizzare gli archivi, dare voce a ciò che, appartenendo al passato, attende pazientemente nell'oscurità di ritornare alla luce e di riacquistare il giusto peso nella storia.

La nostra attività, partendo dalla ricerca storica, ha consentito di soffermare l'attenzione sul vero significato della parola "legalità". parola che al giorno d'oggi va di moda. E non c'è giorno in cui questa parola dal significato alquanto vario, a volte così astratto, questo enorme contenitore di tutto e di niente, non risuoni alle nostre orecchie.

Tutto diventa legalità, tutto rientra in essa, tutto acquista importanza se finalizzato alla legalità. Ma la legalità da sempre presente nella nostra cultura

sembra essersi fatta strada solo dopo gli ultimi avvenimenti di sangue legati alla nostra realtà isolana e non sono pochi coloro che identificano legalità con antimafia, antiracket e con tutto ciò che risulta anticostituzionale.

Di legalità si parla nei salotti della Palermo bene, negli incontri fra politici, tra le massime autorità dello Stato e adesso anche le Istituzioni Scolastiche sembrano a catena prendere coscienza della sua esistenza e del profondo messaggio di cui essa è foriera. Avvicinare i ragazzi alle Istituzioni è legalità, conoscere il territorio e salvaguardarlo è legalità, rispettare l'ambiente è legalità, ma è l'educazione stessa legalità e allora non siamo lontani dall'azione abituale di chi educa al rispetto reciproco, ai valori della cultura, della convivenza civile, dall'azione quotidiana di ogni singolo docente che faticosamente si batte all'interno della classe per dimostrare che ci sono delle regole da seguire per la convivenza civile e per la formazione dell'uomo – cittadino, e che non è giusto barare per non perdere la stima degli altri.

Nella scuola la questione della legalità rischia sempre di essere confinata dentro una "educazione" o un "progetto" che ad essa vengono intitolate.

Una delle derive più lamentate dell'autonomia scolastica, infatti, è quella relativa alla marginalizzazione del curriculum disciplinare a favore di una proliferazione sconsiderata di progetti che spesso hanno scarsa ricaduta sugli apprendimenti fondamentali degli studenti.

Riteniamo invece che la funzione della progettazione extracurricolare debba essere quella di supportare gli apprendimenti, per così dire, di primo livello che si realizzano attraverso le discipline che strutturano il curriculum scolastico. La legalità, per restare nel nostro tema, può essere "trafficata" attraverso un insegnamento rinnovato della storia ed è quanto abbiamo realizzato con il progetto "Recuperiamo la memoria storica del nostro Istituto", volto al recupero dei documenti storici di fine ottocento, periodo in cui nasce il nostro Istituto e dei primi del '900.

## Un modo insolito di affrontare la legalità *di Patrizia Lipani*

### *Descrizione del progetto*

Il progetto ha avuto inizio con la ricognizione del fondo archivistico e ha coinvolto circa 20 ragazzi che nelle vesti di indagatori del passato con guanti e mascherine si sono impegnati a riordinare ed inventariare il materiale documentario di importanza storica ritrovato tra le scartoffie di uno sgabuzzino.

Le fasi successive hanno permesso di far comprendere agli alunni che il documento può essere utilizzato come testimonianza e fonte di interpretazione della realtà e delle sue trasformazioni, di rielaborazione dei dati acquisiti attraverso l'attività di raccolta, intraprendendo un percorso di crescita culturale e professionale attraverso la valorizzazione del bene storico e attraverso l'acquisizione dei concetti sviluppati durante il percorso formativo del laboratorio di archivistica e del laboratorio della legalità, momento utile per la comprensione dei documenti e delle norme la cui applicazione essi riflettono. Il recupero e la comprensione dei documenti ha posto le basi per lo svolgimento di un'attività didattica trasversale rivolta a valorizzare le connessioni esistenti fra la storia e il diritto. Ogni avvenimento storico è stato compreso attraverso il giusto raccordo con la realtà giuridica del periodo. Il riconoscimento dell'importanza dell'istruzione è emerso attraverso il lento lavoro di analisi delle fonti archivistiche, attraverso la legge del 1859 (legge Casati) poi quella del '23 (legge Gentile) sino al riconoscimento costituzionale del diritto allo studio come diritto sociale, diritto della persona che lo Stato deve garantire per lo sviluppo personale dell'individuo e del cittadino consapevole delle proprie scelte.

Dall'analisi dei primi volumi sono emersi i primi dati relativi al diverso criterio di valutazione tra alunni di sesso differente, lo studio stesso delle materie in età fascista, lavori donneschi, cultura militare e cultura fascista, ha evidenziato come l'istruzione in assenza di democrazia, asservita al potere, non può dar vita a un cittadino consapevole.

La ricerca è diventata in tal modo il fine della nostra attività per la ricostruzione storica dell'Istituto e del territorio ma anche il mezzo per individuare figure di rilievo della storia palermitana.

Un nome in particolare ha reso emozionante la nostra ricerca, quello di Giuseppe Puglisi parroco martire di Brancaccio, alunno del nostro Istituto nel biennio della sez.C, negli anni '52, il quale ha lottato per i principi della legalità appunto e attraverso la denuncia dei soprusi e dei misfatti degli esponenti locali del potere mafioso ha cercato di dare forma al sentimento religioso e spirituale e alla coscienza morale di coloro che onestamente hanno cercato di intraprendere il giusto cammino per il riscatto sociale educando ai valori della cultura, del rispetto e della convivenza, mettendo in gioco la sua stessa vita.

E allora con l'esempio encomiabile di Don Pino Puglisi, tra le tante valutazioni scolastiche, di fronte al suo nome, fra i tanti sommersi nel buio dell'ignoto, tra il bagliore di quella luce che si è intensificata attraverso la storia, la sua storia di vita, ci sentiamo in dovere di sottolineare ai nostri alunni, senza mai perdere l'entusiasmo proprio del ricercatore, che la legalità è prima di ogni cosa il senso di responsabilità che affiora da ogni gesto della nostra vita quotidiana, è prendere consapevolezza dei nostri diritti e dei nostri doveri come diritti degli altri, ma soprattutto è garantire in egual misura a tutti i cittadini indistintamente l'istruzione, la formazione, la sicurezza, l'opportunità di lavoro e di occupazione al fine di sentirsi membri attivi della società. E' tuttavia importante sottolineare come questa esperienza scolastica sia risultata significativa, per i ragazzi, non perché *al di fuori* del normale fare scuola quotidiano, ma perché ha trovato spazio all'interno del sapere storico che è di pertinenza della loro formazione di studenti e, soprattutto, di cittadini.

Il progetto, in altri termini, ha fatto apparire in un'una luce nuova la storia, costituendo la giusta premessa per una rimotivazione all'apprendimento di una disciplina che solitamente viene sentita dagli studenti distante dal loro vissuto.

# Preveniamo l'infertilità maschile

di Vincenzo Ajovalasit\*

**S**ecundo una stima dell'Organizzazione Mondiale della Sanità, circa il 10-20% delle coppie nei paesi industrializzati soffrono di problemi di fertilità. La sterilità di coppia è un fenomeno in aumento e la responsabilità maschile è intorno al 50% pari a quella femminile. Per infertilità s'intende la mancata gravidanza dopo un anno di rapporti continuativi non protetti. Quarant'anni fa' la percentuale d'infertilità attribuita al sesso maschile, si aggirava intorno al 20%. Diversi fattori hanno contribuito a incrementare questo dato:

L'infertilità maschile era considerata una vergogna (paragonata all'impotenza) quindi non indagata, si preferiva dare la responsabilità della non procreazione alla donna e quindi gli eventuali accertamenti erano eseguiti esclusivamente sul sesso femminile. Il miglioramento culturale della società, l'emancipazione della donna, ha portato a obiettivi accertamenti della coppia e si sono rilevati casi d'infertilità maschile prima ignorati. Patologie andrologiche non riconosciute in precedenza sono state evidenziate grazie a recenti metodi d'indagine. L'informazione e la prevenzione di queste patologie di coppia sono migliorate. Le cause di deficit nella procreazione nell'uomo sono numerose e molteplici, infatti, l'apparato riproduttivo maschile, per la sua complessità funzionale e anatomica è assai più vulnerabile, di quello femminile, all'influenza di fattori negativi. Non bisogna collegare l'infertilità alla disfunzione sessuale, infatti, nella seconda una serie di alterazioni funzionali/organiche o fattori psicologici determinano una mancanza di erezione del pene e/o del desiderio sessuale e quindi provocano infecondità. Nella maggioranza dei casi, la sterilità si presenta in soggetti con attività e desiderio sessuale normale, inoltre è importante ricordare che essa è una condizione medica e non un disordine sessuale. Ci occuperemo di quelle forme d'infertilità in cui la prevenzione o la tempestiva terapia medico-chirurgica, può evitare la sua comparsa. **Le principali cause di sterilità nel maschio:** a) congenite b) acquisite c) ambientali **I difetti congeniti** devono essere evi-

denziati e curati sin dai primi anni di vita, prima che le lesioni diventino irreversibili, è importante che il pediatra o il neonatologo evidenzi, alla nascita o subito dopo, la presenza del criptorchidismo o di malformazioni genito-uretrali (ipospadia, incurvamento dell'asta, epispadia etc.).

**Le forme acquisite** sono patologie che compaiono dopo la nascita a seguito d'infezioni, predisposizioni, eventi traumatici o altre cause, le più frequenti sono il varicocele, le torsioni testicolari, le forme flogistiche del didimo e dell'epididimo, l'ostruzione dei dotti che trasportano gli spermatozoi verso l'esterno, i traumi, le malattie trasmesse sessualmente e i tumori. Tra le malattie acquisite dobbiamo inoltre elencare le disfunzioni ormonali, quali ipotiroidismi e quelle con bassi livelli di testosterone, alti valori di FSH, eccesso di prolattina. Quest'ultime possono causare alterazioni sia quantitative sia qualitative del liquido seminale attraverso l'inibizione dello GnRH (*un ormone di origine ipotalamica che induce il rilascio di LH dall'ipofisi anteriore*), bassi livelli di LH (*provvede alla stimolazione delle gonadi*) e deficit nella produzione del testosterone (*l'ormone maschile più importante prodotto principalmente dai testicoli e, in minima parte, dalla corteccia surrenale*). Possono causare infertilità nel maschio alcune patologie di ordine generale: il diabete mellito non compensato o malattie immunitarie con reazione antigene-anticorpo contro lo sperma, il reflusso ascendente vescico-deferenziale, le malattie veneree come la gonorrea o la sifilide, le prostatiti ricorrenti ed alcune patologie caratteristiche dell'infanzia come la parotite.

Queste malattie possono essere responsabili sia della diminuzione del numero sia delle alterazione della morfologia e della mobilità degli spermatozoi. Inoltre tra le forme acquisite bisogna ricordare che è dannoso l'uso droghe, sostanze d'abuso e di alcuni farmaci:

**Droghe e Sostanze d'abuso:** l'uso dell'alcol, degli oppiacei, della cocaina e dei derivati della cannabis, usate da molti giovani per le loro presunte proprietà "afrodisiache", svolgono un'azione nociva diretta sugli spermatozoi; anche il fumo

## Preveniamo l'infertilità maschile *di Vincenzo Ajovalasit\**

della sigaretta ha un effetto deleterio, determina oltre un basso numero di spermatozoi, (in media dal 13% al 17% inferiore a quello dei non fumatori) anche un aumento delle anomalie dello sperma, infatti, è ritenuto colpevole di avere un effetto mutageno.

**Farmaci:** dannoso per le gonadi è l'uso di steroidi anabolizzanti utilizzati illegalmente da alcuni "sportivi" per aumentare la massa muscolare, anche mascherati da integratori di aminoacidi e proteine; nocivo è l'uso di antidepressivi triciclici, della cimetidina (usato in passato nella cura dell'ulcera gastrica), di alcuni farmaci anti-ipertensivi, dell'aspirina, della colchicina (usato nella gotta) e di alcuni farmaci antitumorali. Il paziente e i genitori devono essere istruiti sugli effetti secondari di alcuni farmaci o delle droghe e devono essere informati sulle patologie che possono determinare sterilità e quale sia la loro cura. Il medico di famiglia o il pediatra deve visitare con il massimo tatto e nel pieno rispetto dell'innato pudore del giovane (che difficilmente chiede spontaneamente un controllo dell'apparato riproduttivo) e inoltre deve educare e informare, sia il paziente (anche in giovane età) sia la famiglia, sulla prevenzione delle malattie dell'apparato genitale maschile e sulle possibili cure mediche.

**Le cause ambientali,** rappresentano un'importante causa di infertilità maschile; recenti studi hanno documentato che la concentrazione degli spermatozoi nello spermogramma comparata con quella di quarant'anni fa, è diminuita in media da ottantasette a sessantadue milioni per millimetro cubo, con un calo del 29.6% e inoltre hanno riscontrato un de-

terioramento della qualità seminale. Quest'aspetto, ultimamente, ha acquisito un valore sempre maggiore, infatti, si è assegnato un nuovo credito alla formula qualitativa e morfologica degli spermatozoi umani rispetto al solo valore quantitativo. Il più importante imputato della lenta ma progressiva riduzione degli spermatozoi e del loro deficit funzionale è l'inquinamento ambientale. Per questo tipo d'infertilità, una consapevole politica di prevenzione può ridurre o addirittura annullare la percentuale di sterilità dovuta all'ambiente.

I *Tossici ambientali* possono agire sia sul sistema ormonale ipotalamo-ipofisi-testicolo, sia direttamente con effetti tossici sulle cellule germinali. Le seguenti sostanze sono responsabili di alterazione della spermatogenesi:

**Pesticidi:** sono sostanze chimiche di sintesi che si usano nell'agricoltura convenzionale per combattere parassiti, malattie e antagonisti delle piante coltivate. Spruzzati sulle piante durante il periodo di coltivazione, i pesticidi possono rimanere, in quantità consistenti, sul prodotto finale (frutta, verdura, cereali e così via). E' evidente l'associazione fra l'esposizione prolungata ai pesticidi, danni al Dna degli spermatozoi o formazione di autoanticorpi contro il proprio sperma.

**PCB:** è l'abbreviazione di policlorobifenili, composti chimici contenenti cloro utilizzati in passato nella sintesi di antiparassitari, erbicidi, preservanti del legno, vernici, solventi, disinfettanti, come plastificanti nella produzione di adesivi e come fluidi dielettrici nei condensatori e nei trasformatori elettrici, e ancora oggi utilizzati per alcuni processi industriali.



## Preveniamo l'infertilità maschile *di Vincenzo Ajovalasit\**

**Diossine:** sono una classe di composti organici eterociclici, cancerogeni, persistenti, non biodegradabili, facilmente accumulabili nella catena alimentare. Le diossine si producono dalle reazioni di ossidazione, come quelle che avvengono negli inceneritori, nelle acciaierie di seconda fusione e in altri processi di combustione civile e industriale. Esse si presentano come molecole inodori, resistenti alle alte temperature (800°C), insolubili in acqua ma solubili nel grasso. Per le loro proprietà sono in grado di persistere a lungo nell'ambiente e accumularsi nel grasso dell'uomo e degli animali, entrando così nella catena alimentare, nella carne, nella frutta, nel latte e nei suoi derivati, nell'acqua, nei metalli pesanti: piombo, cadmio, mercurio, oltre che nell'aria ambiente.

**Ormoni:** livello dell'inquinamento ambientale da estrogeni è andato crescendo enormemente negli ultimi quarant'anni, in seguito a numerosi fattori, ma il più importante è l'uso degli estrogeni negli allevamenti zootecnici.

Gli estrogeni sono ovunque, aria, acqua, cibo, fiumi, perfino nelle plastiche, nei nastri adesivi da imballaggio, nei pavimenti di vinile, negli inchiostri. Arrivano nel corpo anche attraverso la pelle quando usiamo shampoo, saponi e cosmetici.

Gli estrogeni giocano un ruolo alterando il sistema endocrino deputato all'attività riproduttiva.

Queste sostanze tossiche ambientali possono essere responsabili di fallimenti alla fecondazione assistita o peggio ancora di malformazioni fetali, con pesanti ricadute sul piano personale, psicologico, economico e sociale.

I genitori devono fornire in età pediatrica – adolescenziale, le giuste norme igienico-sanitarie, istruire il giovane sulla sessualità sorvegliandone il comportamento. Dovranno inoltre informare il proprio figlio, insieme al medico, sugli effetti nocivi delle droghe lecite (fumo, alcol) e di quelle non lecite, educarlo a un'alimentazione corretta, spesso non rispettata in questa età.

I sanitari possono ancora migliorare nella prevenzione e nella diagnostica di quelle malattie che causano sterilità, è necessario che l'apparato riproduttivo maschile sia visitato sempre, solo così si possono evi-

denziare quelle patologie o quelle situazioni di rischio potenziale che, se tempestivamente individuate, possono essere opportunamente corrette.

Infine è necessario formare tutti gli operatori sanitari perché questa condizione clinica, pur colpendo il maschio, investe la coppia sia nella dimensione più intima e personale della riproduzione sia e soprattutto sul piano psicologico.

*\*Dott. Vincenzo Ajovalasit*

*Dirigente medico di Chirurgia Pediatrica*

*Responsabile dell'Ambulatorio di Andrologia Chirurgica Pediatrica*

*Ospedale Casa del Sole*

*Azienda Ospedaliera Ospedali Riuniti*

*“Villa Sofia – Cervello” Palermo*

# “Aforismi”

*di Raffaello Piraino*

“ Nessuno si può sottrarre alla moda, ognuno può trarne i nessi con la realtà scartandone la retorica, risolvendone le ambiguità tra ciò che è imprevedibile e ciò che è regolare, sistematico ed ancorato alla realtà in cui si vive.” C.G.

“ La donna sciocca segue pedestremente la moda, la supponente l'asapera, la donna di stile, di buon gusto la interpreta.” C.G.

“ La “non chalance” nel vestire può riuscire seducente.” C.G.

“ Una giovane infagottata può apparire più anziana della madre accurata nel vestire e nella persona. Molte mamme ne soffrono.” C.G.

“ La moda si inserisce nella storia e ne segue l'evoluzione. Abbiamo assistito come la borghesia industriale impose una sobrietà nel vestire che ci segue fino ad oggi in una essenzialità talvolta esasperata.” C.G.

“ Nessuno può sottrarsi alla tirannia della moda che c'impone di scartare dal guardaroba un capo ancora buono per non correre il rischio del ridicolo.” C.G.

“ Alcuni capi visti sui figurini, sulle grucce, e sui manichini ci possono sembrare orribili o insensati, vestita con essi una donna giovane, ben formata, bella: li vedrete trasformarsi, diventar bellissimi e non più riconoscibili.” C.G.

“ Le donne generalmente mal sopportano il parere del marito, del maschio in genere e quasi sempre si lasciano consigliare dal sarto di grido quasi che non fosse un uomo e spesso infatti non lo è, ma questo è un fenomeno diverso con implicazioni varie.” C.G.

“ La moda ci impone di essere ridicoli per non apparire tali.” C.G.

“ La moda non può confondersi col “bello durevole” la moda è mutevole e vive di cambiamenti.” C.G.



di Gigliola Siragusa

## Grands Travaux

"Travagghiu, affaticamento intorno all' operare, travaglio, labor. Sull'origine di questa voce presso Muratori si legge: "Travaglio, Labor, Molestia, Cura." Non è da sprezzar l'opinione di Carlo Dati derivante questo vocabolo da Travaglio, che così si nomina un serraglio di " legno, dove si chiudono i buoi " per ferrargli. Nè si recano esempj antichi di tal parola: laddove Travaglio in significato di patimento e Molestia , è antichissimo della lingua nostra; come anche nella Franzese, che ha Travail, nell'Inglese, che dice Travel. E se noi abbiamo " impararato da Franzesi tal parola, può essere, che questa sia l'origine sua . Travagghiu, perturbazione, molestia, sollecitudine, affanno, travaglio, afflicto, anxietas. Essiri 'ntra li travagghi vale pagare la pena del delitto, pagar il fio, poenas dare, solveere, pendere."

Così Michele Pasqualino descrive l'etimologia della parola "Travagghiu" nel suo Vocabolario siciliano etimologico, italiano e latino.

Questa foto penso rappresenti un perfetto esempio di "Travagghiu" palermitano



## Fra lo splendore dei marmi mischi davanti un altare settecentesco un duo d'eccezione

di Carmelo Fucarino

Sabato 30 gennaio su iniziativa dei Lions Club Palermo dei Vespri e Carini, Aldo de Vero e Giuseppe Campisi hanno eseguito con molta perizia tecnica e passione un concerto per pianoforte a quattro mani nel nuovo auditorium annesso alla Chiesa di S. Mamiliano. Non si poteva trovare scenografia migliore del dorato altare ligneo settecentesco per rappresentare questa piccola storia del genere pianistico che a partire dal gioco di Francis Poulenc e dai quadri impressionistici di Gabriel Fauré, esplose nella più classica sonata del seienne W. A. Mozart, che stupiva le corti assieme all'undicenne Nannerl, per tornare ai quadri di Antonín Leopold Dvoák, il musicista del "Nuovo mondo", e concludere con l'originale e travolgente variazione per pianoforte dalla *Italiana in Algeri* di Gioacchino Rossini.

La Chiesa, di impianto del XIV sec., fu costruita tra il 1583 e il 1603 su progetto di Giuseppe Giacalone. Era un momento di grande splendore palermitano e della colonizzazione da parte delle città marinare. I mercanti genovesi si erano costruiti vicino al porto il bel S. Giorgio, i pisani eressero la loro chiesa e la dedicarono a S. Cita di Lucca (fiorentino di Zita, dal persiano "vergine"). Il prospetto fu ultimato solo nel 1781. Il grandioso scrigno di tesori, sopravvissuto a tutti i cataclismi e le guerre per tanti secoli, fu vittima innocente delle bombe alleate, che risparmiarono solo il transetto e parte dell'abside. Ricostruita ad

una navata, eliminando le irrecuperabili navate laterali, è stata riaperta al culto nel 1952. Per volontà del cardinale Ruffini fu dedicata a Mamiliano, vescovo di Palermo al tempo del vandalo Genserico (V sec.), che battezzò S. Ninfa e una cui reliquia nella Cappella delle reliquie della Cattedrale di Palermo fu trasferita per volere del papa Alessandro VII nel 1666. In corrispondenza del sopravvissuto transetto si aprono le cappelle

nobiliari, una con la bianchissima tribuna marmorea di Antonello Gagini (1517), altra meraviglia il gruppo della *Flagellazione* di Gioacchino Vitagliano (1696-1722). Ma il vero gioiello è la cappella di Maria SS. del Rosario (1696-1722) accanto al presbiterio con l'abbagliante decorazione a marmi mischi. È ricoperta di pannelli in marmo ad intaglio con i dieci misteri del rosario, Gaudiosi e Dolorosi, scolpiti da Gioacchino Vitagliano forse su modelli di Serpotta. Coprono la volta i Misteri Gloriosi dipinti da Piero dell'Aquila nel 1692 e chiusi da una cornice di stucco. Bellis-



simo il paliotto dell'altare, con incrostazioni di pietre semipreziose. Grande effetto decorativo dà l'arco d'ingresso, mentre di rilievo storico sono le lapidi finemente elaborate del pavimento. Ma abbaglia e commuove la bellezza sconvolgente del gruppo della Pietà, in evidente rapporto compositivo con quella di Michelangelo, la Vergine giovane che regge il Cristo sulle ginocchia. Scomparsa per interrimento dell'intera cripta e recentemente portata alla luce, è attribuita a



## Fra lo splendore dei marmi mischi davanti un altare settecentesco un duo d'eccezione *di Carmelo Fucarino*

Giorgio da Milano (H.W. Kruff) per le somiglianze con quella della chiesa di Santa Maria di Gesù a Termini Imerese.

Era posta sull'altare della cripta della Cappella Lanza e perciò la nuova collocazione nella chiesa per lo sradicamento dall'originario contesto storico suscita dubbi anche allo stesso don Giuseppe Bucaro, che, da novembre parroco del complesso (assieme a S. Giorgio e agli oratori di S. Cita e Domenico), sta lodevolmente rimodulando le attività delle strutture ecclesiali e riorganizzando la fruibilità di questi tesori unici dell'arte siciliana. "S'ha memoria della cappella intitolata a questa SS. Immagine nell'antica Chiesa fin dà 16 d'Ottobre del 1506, nel testamento di Blasco Lancia, Giureconsulto catanese, rogato da Notar Matteo Fallera; avendo legato oncie sei per lo

ius patronato di essa: e fu poi trasferita nella nuova Chiesa la cappella col suo sepolcro [...]. Innanzi la Cappella de SS. Crocifisso, nella Chiesa di S. Zita de' Padri Domenicani, s'apre sotterranea Cappella, dedicata alla SS. vergine della Pietà, con un simulacro di marmo di bassorilievo, di Nostra signora Adolorata, che tiene in seno il suo diletissimo Figlio Gesù morto, come l'ebbe sul calvario deposto dalla Croce" (A. Mongitore, *Palermo divoto di Maria Vergine*, Palermo 1719-1720, Cap. LVIII). Per chi vuole approfondire, MARIA CONCETTA DI NATALE, *La Chiesa di Santa Cita, Ritorno all'antico splendore*, Edizioni Centro S. Mamiliano, Confraternita del SS. Rosario in S. Cita, con foto di Enzo Brai; ADRIANA CHIRCO, *Palermo la città ritrovata, itinerari entro le mura*, Dario Flaccovio Edit.

## Petruciani e Desprez

*di Toto Pensabene e Mimmo Caruso*

### *La storia di Petruciani*

**L**a storia di Michel Petruciani, dimostra che il talento non ha barriere che possano ostacolarlo. Malato dalla nascita di osteogenesi, anche nota come sindrome dalle ossa di cristallo, il corpo di Petruciani non ha uno sviluppo regolare. Probabilmente una malattia così grave e invalidante avrebbe costretto ciascuno di noi ad arrendersi, a rifiutarsi. Ma mentre il suo corpo si modificava con l'avanzare degli anni, le sue mani restavano intatte...di dimensioni normali. Che strano fenomeno... un omino dal corpo minuscolo e dalle mani così grandi. Quando ascoltò il suono del pianoforte, intuì che quella era la sua strada. Il padre, chitarrista jazz, lo aiutò costruendo una struttura che gli permettesse di arrivare con le gambe ai pedali. Petruciani ha saputo percorrere la sua strada abbattendo la diffidenza e l'isolamento con la sua straordinaria arte. Vedere le sue mani volare sulla tastiera ed ascoltare la se-

quenza di note perfettamente legate tra loro e fuse in una soluzione unica, crea emozioni di non poco conto.

Petruciani sarà ricordato come uno dei più grandi pianisti Jazz mai esistiti. (T.P.)

### *El grillo*

**J**osquin Desprez, il "Michelangelo della musica". Cantore nel Duomo di Milano e nella Cappella Pontificia di Roma, ispirato dai suoi lunghi soggiorni in Italia ha composto Messe, Chansons e frottole.

"El grillo" è una delle sue composizioni più divertenti.

Senza dubbio uno dei madrigalisti che più adoro, insieme, sia inteso, ai Cinque Madrigalisti Moderni di Monicelli. (M.C.)

di Gigliola Siragusa

## *Hic sunt leones*

*"Come nelle antiche carte geografiche sull'Africa ignota si scriveva "hic sunt leones", nella carta d'Italia di Bruno Barilli (quel suo libro sull'Italia che s'intitola Lo Stivale) Palermo è una città-deserto in cui si muovono "lenti ed attoniti" i leoni dalla fosforescente criniera. Le sensazioni sono diventate simboli. Il deserto, i leoni."*

*- Leonardo Sciascia (L.Sciascia - R.La Duca, PALERMO FELICISSIMA ed.Il Punto - 1973) -*



## Controlli aeroportuali: quali body-scanner?

di Natale Caronia

**L** recente attentato, fortunatamente fallito, all'aereo in volo dall'Europa agli Stati Uniti ha risvegliato vecchie pause, mai sopite, in milioni di viaggiatori che utilizzano gli aeroplani e nei governanti e nei responsabili della sicurezza, che hanno potuto constatare la costante mutazione della strategia degli attentatori. Infatti, inibita la possibilità di introdurre armi offensive metalliche, gli attentatori cercano di utilizzare miscele a più componenti, che possano sfuggire ai controlli aeroportuali, singolarmente inerti, ma micidiali una volta mescolate. Da qui la proposta di utilizzare dei body-scanner, capaci di rilevare composti nascosti nella persona, per garantire la sicurezza dei passeggeri; la proposta ha suscitato due tipi di riserve: una riguardante il rispetto della riservatezza di ciascun viaggiatore, l'altra di non determinare inconvenienti alla salute degli stessi, qualora la scelta verta su sistemi con radiazioni ionizzanti.

Se appare accettabile rinunciare a parte della propria privacy in nome della sicurezza (ed il sottoscritto ricorda di essere stato fotografato nella retina e oggetto di perquisizione personale persino nelle scarpe nell'aeroporto di Chicago), qualche perplessità suscita l'utilizzo dei sistemi a raggi X a tappeto sulle persone, sia pure a basso dosaggio, qualora comprendessero anche bambini e donne in possibile condizione di gravidanza e, generalmente, soggetti fertili.

In atto, negli aeroporti i bagagli a mano vengono sottoposti a controllo ai raggi X, come tutti abbiamo potuto osservare quando mettiamo le borse nel tunnel a scansione radiante, mentre un addetto, poco lontano, osserva in un monitor televisivo le relative immagini degli oggetti ivi contenuti. Questi scanner sono schermati e, al di fuori dei bagagli, nullo è raggiunto dalle radiazioni.

Gli uomini sono soggetti alle radiazioni ionizzanti sin dalla nascita, a causa della radiazione di fondo, (il centro della terra è altamente radioattivo e tale radioattività viene alla superficie con la lava, col gas radon, minerali, carbone, petrolio etc.), nonché soggetti alla radiazione solare per i raggi cosmici, a cui sono particolarmente esposti i piloti d'aereo che, volando costantemente ad alta quota, non hanno la protezione filtrante dell'atmosfera terrestre.

La radiazione di fondo accompagna l'uomo da sempre, e la diagnostica medica utilizza abbondantemente i raggi X, cosa che ha determinato l'allungamento della vita media; tuttavia non è il caso di incrementare la dose assorbita perché le radiazioni ionizzanti hanno la capacità di determinare mutazioni genetiche che, generalmente, sono involutive e, a dosi sostenute, capaci di indurre tumori. L'esperienza umana in tale settore viene principalmente dalle dosi massive subite dalla popolazione umana a Hiroshima, Nagasaki e, più recentemente, a Cernobil causante l'incremento statisticamente significativo dei tumori osservato nei sopravvissuti ai disastri atomici e delle leucemie e malformazioni nella loro discendenza.

Il body-scanner a bassa dose di raggi X non rappresenta la sola possibilità di rilevamento aeroportuale; infatti esistono altri due sistemi che utilizzano tecnologia diversa: una è quella a microonde, l'altra a raggi infrarossi.

La prima è la tecnologia che utilizza impulsi elettromagnetici che rientra nello spettro delle microonde, per intenderci quella dei forni a microonde, ma ad intensità nettamente inferiore che, al massimo, può determinare incremento della temperatura corporea, neppure apprezzabile dall'uomo, per la brevità dell'impulso e potenza somministrata. L'altra, utilizza il calore emanato dal corpo umano e rilevato da apparecchiature che elaborano il segnale, dando delle immagini digitali utilizzabili per il reperimento di oggetti o sostanze camuffate addosso; questo è il sistema utilizzato dai militari per individuare nemici nel buio.

E' auspicabile che le decisioni governative si orientino verso i sistemi di controllo non ionizzanti.

In ogni caso, sono sistemi a cui il viaggiatore dovrà sottostare prima di imbarcarsi in aereo sino a che ci saranno instabilità politiche e guerre, probabilmente per sempre, perché "in questo pazzo mondo solo chi è pazzo è sano di mente" (Re Lear).

## Donna e Ministeri della Chiesa

di Valeria Trapani

### *Donne e ministerialità: un rapporto conflittuale?*

**A**ll'interno del popolo di Dio non vi sono differenziazioni in ordine all'esercizio del sacerdozio comune, poiché la stessa SC quando parla della partecipazione del popolo alla liturgia non opera distinzione alcuna di sesso, età, provenienza geografica, stato sociale..., ma sottolinea piuttosto come ogni battezzato abbia il diritto e insieme il dovere di prendere parte alla celebrazione del Mistero Pasquale. Pertanto va sfatato il luogo comune che, ancora ad oltre quarant'anni dalla fine del Concilio, considera le donne e l'esercizio di qualunque ministerialità ecclesiale come due realtà contrapposte e non giustapponibili.

Anzitutto perché la prima ministerialità di ogni cristiano, ossia quella basata sul sacerdozio battesimale, prescinde dall'esercizio di uno specifico ministero liturgico, ma li precede tutti in nome del sacerdozio comune e dunque riguarda uomini e donne; in secondo luogo perché i ruoli di diaconia ecclesiale e in particolar modo liturgico-ministeriali svolti oggi dalle donne sono un dato di fatto che non può essere ignorato.

È altrettanto innegabile che tanti sono gli spazi del culto che vengono preclusi al gentil sesso, ma in questa rubrica cercheremo più che recriminare, di illuminare sulla grande ricchezza che l'essere donna significa per la vita della Chiesa, non mancando di porre l'accento su alcune sfaccettature del loro servizio ecclesiale che a volte non vengono pienamente colte neppure da chi vi è direttamente coinvolto.

Da quanto detto scaturisce che all'interno del popolo di Dio non vi siano differenziazioni alcune in ordine all'esercizio del sacerdozio comune, poiché la stessa SC quando parla della partecipazione del popolo alla liturgia non opera distinzione alcuna di sesso, età, provenienza geografica, stato sociale..., ma sottolinea piuttosto come ogni battezzato abbia il diritto e insieme il dovere di prendere parte alla celebrazione del Mistero Pasquale.



Pertanto va sfatato il luogo comune che, ancora ad oltre quarant'anni dalla fine del Concilio, considera le donne e l'esercizio di qualunque ministerialità ecclesiale come due realtà contrapposte e non giustapponibili. Anzitutto perché la prima ministerialità di ogni cristiano, ossia quella basata sul sacerdozio battesimale, prescinde dall'esercizio di uno specifico ministero liturgico, ma li precede tutti in nome del sacerdozio comune e dunque riguarda uomini e donne; in secondo luogo perché i ruoli di diaconia ecclesiale e in particolar modo liturgico-ministeriali svolti oggi dalle donne sono un dato di fatto che non può essere ignorato.

È altrettanto innegabile che tanti sono gli spazi del culto che vengono preclusi al gentil sesso, ma in questa rubrica cercheremo più che recriminare, di illuminare sulla grande ricchezza che l'essere donna significa per la vita della Chiesa, non mancando di porre l'accento su alcune sfaccettature del loro servizio ecclesiale che a volte non vengono pienamente colte neppure da chi vi è direttamente coinvolto.

*Publicato in "La vita in Cristo e nella Chiesa" LVIII 2 (2009)*

# FINESTRA SULL'EMIGRAZIONE

di Vera Ferrandi

## *Linee guida per ridurre il trattenimento dei migranti irregolari e richiedenti asilo. Rapporto del Consiglio d'Europa*

Con un rapporto approvato dall'Assemblea del Consiglio d'Europa, sono stati fissati alcuni principi guida sulla legittimità del trattenimento dei migranti irregolari e dei richiedenti asilo, con i quali vengono indicati gli standard minimi delle condizioni di detenzione nei Centri per migranti e richiedenti asilo, regole minime che dovrebbero essere garantite da tutti gli Stati membri e diventare a tutti gli effetti norme europee.

Il Consiglio d'Europa ha constatato che l'utilizzo automatico del trattenimento (legato alle norme sull'ingresso e soggiorno in un Paese e non alla commissione di reati) è frequentemente male interpretato, comportando di fatto l'aumento di una lunga lista di seri problemi, difatti dovrebbe essere utilizzato solo come soluzione estrema quando le altre possibilità di controllo risultano insufficienti.

*Venerdì, 29 Gennaio 2010*

## *Luoghi comuni immigrati. Razzismo o pregiudizio? Realizzato un prontuario per capire il fenomeno*

“Ci rubano il lavoro”, “ci portano via le donne”, “vivono alle nostre spalle”, “gravano sul nostro welfare”, “sono tutti criminali”.

Tutte “verità” che molti ripetono, senza che nessuno dica loro che sono sbagliate. La stessa parola “clandestino”, una delle più potenti intuizioni del governo e delle più influenti sul modo di pensare degli italiani. “Basta la parola”: e tutti gli immigrati irregolari, sprovvisti di permesso di soggiorno, diventano persone malintenzionate e, finalmente, criminali.

Questi i luoghi comuni che gli italiani sono abituati a ripetersi. Ma su un'iniziativa de La “banda” larga è stato realizzato un opuscolo che vuole sfatare quanto detto. Un prontuario per capire se si tratta di razzismo o di pregiudizio.

*Mercoledì, 3 Febbraio 2010*

## *Linee di indirizzo per il riconoscimento della figura professionale del mediatore interculturale.*

### *Descrizione della figura ed integrazione nel contesto italiano*

Il Dipartimento per le Libertà Civili e l'Immigrazione del Ministero dell'Interno ha presentato le “Linee di indirizzo per il riconoscimento della figura professionale del mediatore interculturale”, tracciate grazie alla concertazione fra diverse istituzioni.

Il riconoscimento di tale figura professionale, presente in Italia da ormai 15 anni, ha finora acquisito validità solo in riferimento ai contesti regionali e non risulta quindi spendibile su tutto il territorio nazionale.

Nelle linee di indirizzo sono stati pertanto individuati alcuni standard di qualità formativa, professionale e deontologica per definire la figura del mediatore interculturale, attestarne le competenze anche a livello nazionale e conseguentemente accreditare gli enti preposti a formarla.

*Sabato, 6 Febbraio 2010*

# I cosiddetti Vespri: *il dipinto di Francesco Hayez - 1846*

*di Carmelo Fucarino*

**L**l celebre grandioso dipinto (2,25×3 m) di Francesco Hayez (Venezia 10 febbraio 1791, Milano 21 dicembre 1882, padre originario di Valenciennes), massimo esponente del romanticismo italiano, è noto come “melodramma risorgimentale”. Un lontano e sconosciuto episodio di storia regionale medioevale è assunto ed interpretato emblematicamente nell’ottica e in chiave risorgimentale, assegnandogli un forte significato simbolico.

La rivolta antifrancesa di quel vespro (non si capisce perché si parlerà di vespri) sul sagrato della Chiesa di Santo Spirito a Palermo, il 31 marzo 1282, lunedì dopo Pasqua, divenne simbolo della liberazione d’Italia. La scenografia è di tipo melodrammatico secondo pose teatrali alla David dei

protagonisti in primo piano, scenograficamente connotati, la donna languidamente svenuta nelle braccia del fratello, il francese che copre la ferita nel petto, il giovane che mostra la spada insanguinata, alle spalle il popolo in forma di coro, il fondale oleografico palermitano, Monte Pellegrino e il mare, lo scorcio della celebre Chiesa di Santo Spirito, la Croce possente al centro, simbolo dell’unione inscindibile Dio Patria Popolo.

Il simbolismo riecheggia il quadro di Delacroix, *La libertà che guida il popolo*, con lo sfondo di Notre dame, ma in Hayez prevale l’ascendente del suo maestro Canova nella compostezza dello stile neoclassico (precisione di disegno e chiarezza di visione, chiaroscuro) e nell’assenza di sentimento e passione.





# Il maiale non è il porco: parte terza

di Pinella Bongiorno

**L**e grandi religioni monoteiste si sono trovate, ad un certo punto, concordi sull'osservanza di alcune regole dietetiche, il cui intento disciplinare mira alla formazione etica dei propri adepti.

Il divieto di alimentarsi di certe carni – forse le più gustose – implica necessariamente la rinuncia a soddisfare il gusto, per perseguire, attraverso il sacrificio, la virtù. San Benedetto invita i suoi seguaci a scegliere con oculatezza il proprio cellerario, il quale deve essere «sobrio, non forte mangiatore». In riferimento poi alla quantità di cibo giornaliero, bisogna che i monaci «tutti si astengano dal mangiare carne di quadrupedi, eccettuati quelli molto deboli e gli ammalati». [1] Il Santo non specifica quali quadrupedi per cui si può evincere, nella generalità, sia compresa il maiale. Non nutrirsi con carne di maiale, per gli ebrei, è appunto un rigido precetto morale a cui i musulmani fanno coincidere anche il precetto medico che vieta il consumo di carne suina poiché è particolarmente indigesta nei climi caldi e desertici, anzi esiste una dieta appropriata da seguire, come suggerisce Avicenna.

«Ragion per cui raggiunge la virtù, chi tiene l'anima lontana dal vizio [...] evita qualsiasi tipo di carne pesante, preferisce [...] capretti e agnelli, pollastri, galline pernici». [2] In questo scritto del medico-filosofo, in conformità delle normative coraniche, il maiale non è neanche considerato sia pure in un elenco di cibi sconsigliati. Ai nostri giorni, l'integralismo musulmano condanna ogni forma di cedimento alla cultura occidentale, e quando ciò avviene provoca rigurgiti ortodossi, a maggior ragione quando grava il sospetto di alterazione delle norme alimentari. Una notizia allarmante si era diffusa a Jakarta, in Indonesia, riguardo ai comuni prodotti alimentari e cosmetici e che sembrava contenessero grasso di maiale. Immediatamente, «una nota azienda produttrice di cibi in scatola si è precipitata a fare un'insersione sui giornali della capitale, informando i lettori che i suoi prodotti

sono *halal*, termine musulmano per indicare “accettabile alle norme religiose”». [3]

La conoscenza di questa disposizione permise ai mercanti veneziani, nell'828 d. C. ad Alessandria d'Egitto, di trafugare le reliquie di San Marco; costoro, con un'abile manovra occultarono il prezioso reperto fra la carne di maiale: ciò permise di sfuggire al controllo dei musulmani, saliti a bordo della nave per una perquisizione. [4] Le prescrizioni religiose regolano la dieta alimentare ed hanno alla base l'obiettivo di raggiungere la santità; un obiettivo che, da solo, spiega le difficoltà che si pongono per il suo raggiungimento. Nel capitolo intitolato «Gli abominî del Levitico», l'antropologa Mary Douglas evidenzia alcuni passi della Bibbia relativamente al sistema classificatorio che separa gli animali puri da quelli impuri, secondo il principio dicotomico del Bene e del Male. Perciò tutto quello che non si presta a tale distinzione è equivoco, sordido, dunque pericoloso: l'incontro dell'uomo con la natura deve essere governato da leggi che ne impediscano la *contaminatio*.

Il maiale – pur rispondendo alle caratteristiche di quadrupede con lo zoccolo spaccato e l'unghia divisa – non è però un ruminante, aspetto che lo inserisce fra gli animali da aborrire. Però, incalza la studiosa inglese, «non viene detto assolutamente nulla a proposito delle sue abitudini sozze di cibarsi di immondizie [...] la mia ipotesi è che in origine la sola ragione per classificarlo come immondo è che non poteva rientrare, come cinghiale, nella classe [che] ha una sola delle due caratteristiche che classificano il bestiame [...] Ma in generale il principio di fondo della purezza degli animali è che essi devono essere pienamente conformi alla loro classe: sono immondi quelle specie che sono membri imperfetti della loro classe, o la cui classe stessa rende ambiguo il disegno generale del mondo». [5] Nei testi teologici gli attributi degli animali si prestavano magnificamente per simboleggiare i valori

morali e cristiani. La vasta gamma di indirizzi esistenziali ha come estremi l'astensione, che conduce l'uomo a una vita morigerata o contemplativa, e l'intemperanza che conduce a una vita gaudente o licenziosa. Senza propendere né per l'uno né per l'altro stile di vita, è preferibile applicare la sentenza gnomica del savio Cleobulo: *Ottima è la misura*. Oggi, la norceria presenta, nella variegata tipicità locale, prodotti garantiti e di qualità per la gioia dei consumatori, in netto contrasto con quelle merci contraffatte che minano alla qualità alimentare.

Gli stessi nutrizionisti e dietologi affrontano oltre il pregio il problema della quantità di cibo puntando su diete mirate che includono tutti gli alimenti purché in modo equilibrato. I salumi, a base di carne suina, sono spesso sotto l'accusa di un consumo eccessivo, specialmente fra gli adolescenti, allora ragazzi *Nulla troppo!* Lo raccomanda Solone, così facendo si eviteranno drastici divieti.

Intanto privarsi del gusto di un prosciutto di Parma o di un salamino di Sant'Angelo di Brolo (come non ricordare il maialino nero dei Nebrodi!) comporta un impoverimento non solo del sapore ma, soprattutto, di un felice rapporto con le proprie origini e con il proprio territorio: mangiare è soprattutto cultura.

[1] Gregorio Magno, *Vita di S. Benedetto e la sua regola*, (la traduzione è curata dai PP. Benedettini di Subiaco), Città Nuova Editrice, Roma 1995, pp.173-185, *passim*.

[2] Avicenna, *Il poema della medicina*, a cura di Andrea Borruso, Silvio Zamorani ed., Torino 1996, pp. 42 e 96.

[3] *Grasso di maiale in prodotti di uso comune, protesta musulmana*, a cura del Centro Missionario P.I.M.E., dal Sommario sotto la voce: Indonesia in *Asia News*, 1-15 dic., Milano 1988, p.508. A Palermo, nel centro storico, è attiva una macelleria nella cui insegna compare il rassicurante termine *Halal*

[4] Cfr. Marina Falla Castelfranchi, *Icone reliquie e il mare*, in *La preghiera del marinaio. La fede e il mare nei segni della chiesa e nelle tradizioni marinare*, a cura di A. Manodori, (Genova 22 maggio-20 ottobre 1992), Istituto Poligrafico e Zecca dello Stato, Roma 1992, p. 401

[5] Mary Douglas, *Purezza e pericolo. Un'analisi dei concetti di contaminazione e tabù*, trad. ital., Il Mulino, Bologna 1993, p. 101.

## L'Archivio, questo sconosciuto

di Renata De Simone

Qualche giorno fa, uscendo come di consueto dal portone dell'edificio monumentale, ubicato nel quartiere un tempo nobilissimo e oggi in parte degradato della Kalsa, sede di quello che da più di venticinque anni è il mio ufficio, mi imbatto in un gruppo di turisti in visita nella nostra città. Sono accompagnati da una guida locale che, indicando il Convento della Gancia, lo liquidava frettolosamente con le parole: "In questo Convento è conservato un importante archivio siciliano". Mortificata da tanto approssimativa definizione, comincio a rimuginare come sarebbe stato più dignitoso presentare un così prestigioso Istituto, l'Archivio, esistente nel nostro territorio da quasi due secoli e la sua sede, ancorché sede secondaria, di più antica e pregevolissima fattura. Io avrei fatto così. "Fate attenzione, signori, perché state percorrendo i sentieri di al-Halisah (Kalsa), il quartiere residenziale degli emiri arabi.

L'edificio monumentale che avete lasciato alle spalle è il Convento della Gancia dei Frati Minori Osservanti di S.Francesco, fatto costruire nel '400, come *ospitium* o *grancia*, da cui il nome, dai Frati di S.Maria di Gesù, allo scopo di accogliere e ospitare i fratelli pellegrini, curandoli presso l'annessa infermeria. Il locale, prima di modeste dimensioni, venne realizzato grazie all'acquisto di un terreno, un tempo vigna, ceduta dai PP. Teutonici della *Mansio SS. Trinitatis* (attuale Magione) ed era ubicato entro le mura cittadine e vicino l'antica porta della Vittoria attraverso la quale Roberto il Guiscardo entrò in città. Tale edificio, ampliato nel corso degli anni, dotato di spaziosissimi locali adibiti a refettorio e dormitorio ed arricchito, nei primi anni del secolo XVII, di uno splendido Chiostro colonnato per volontà del viceré Paceco, marchese di Vigliena, già alla fine del '400 era considerato monumento cittadino così da identificare un'intera contrada: *contrata Ganchie S.Marie de Jhesu*.



Particolare del porticato d'ingresso



Sala Fondo Tribunale

Ma non meno nobile del manufatto architettonico è il patrimonio storico che si nasconde dietro le robuste mura del Convento. Reso disponibile ad usi civili con la soppressione delle Corporazioni religiose, venne utilizzato in periodo borbonico come deposito del Grande Archivio di Palermo. Con regio dispaccio 11 febbraio 1814, a seguito delle nuove tendenze sviluppatesi in epoca napoleonica, era stato creato in Sicilia un Archivio Centrale che comprendeva tutte le scritture di pubblico interesse prodotte dagli uffici pubblici siciliani. Il regio decreto 1 agosto 1843 istituì il Grande Archivio di Palermo.

# La Realtà Virtuale

di Natale Caronia

L'immagine virtuale è la rappresentazione digitale statica o dinamica del mondo reale con possibilità di modifica in maniera "interattiva" da parte dell'osservatore. Non v'è campo dell'attività umana che sfugga a questo tipo di simulazione: dalle telecomunicazioni, alla medicina, alla meteorologia, al gioco, alla didattica, etc., cosa resa possibile dalla potenza raggiunta dai calcolatori elettronici. E' indubbia l'utilità di questo tipo di tecnologia che ha rivoluzionato il modo di vita e di cui è impossibile ormai fare a meno; basti pensare per un istante alla potenzialità diagnostica di TAC, RM, PET-TC e di tutte le restanti metodiche digita-

tratta della sostituzione della realtà obiettiva con una realtà virtuale. Questa dematerializzazione influisce sulla psiche in maniera patologica, poiché passano in secondo ordine le capacità sensoriali e la conoscenza oggettiva.

Così pure l'affettività subisce delle conseguenze: si parla di "coppie virtuali" scaturite da contatti via internet, che possono anche continuare nella vita reale, ma non si può negare lo sconvolgimento della modalità dei rapporti interpersonali, delle perplessità e degli insiti pericoli nei nuovi tipi di incontri dematerializzati. Consideriamo per un istante gli apparecchi televisivi, considerabili come estensione sensoriale personale e la loro conseguente



lizzate e quali benefici la loro utilizzazione ha portato all'umanità. Ma, come in tutte le cose umane, gli elementi positivi e negativi si innestano tra loro e sta al raziocinio utilizzare queste potenzialità senza farsi travolgere. Per esempio l'abuso dei video-game. Abbiamo letto nei giornali l'episodio del figlio che accoltella il proprio padre che voleva distoglierlo dai suoi videogiochi; causa: la dipendenza acquisita dal giovane, dipendenza che offusca l'intelletto perché il mondo virtuale viene a rappresentare l'unico mondo con cui rapportarsi e che sconvolge anche le relazioni familiari ed umane in generale, induce all'isolamento ed alla compagnia elettronica di visitatori lontani, con cui si scambiano, oltre che informazioni, emozioni, con pericoli, questa volta, reali. Si

potenzialità di influire sulla vita, le scelte, i consumi, gli indirizzi politici. Orwell nel 1948, nel suo libro "1984", aveva descritto tutto questo che, allora, sembrò fantascienza, ma la realtà del "Grande fratello" ha superato la fantasia. Incombe, inoltre, il pericolo della "Mente Globale" a cui Internet può facilmente indurre. La domanda successiva è: abbiamo i mezzi per prevenire l'influenza potenzialmente pericolosa del virtuale sulla personalità degli individui? Certamente il livello culturale degli utilizzatori dei sistemi virtuali rappresenta un filtro, costituito dalla radicazione della propria personalità, educazione e cultura. Ma i giovani, il cui Io è fragile ed in formazione, sicuramente rappresentano l'anello debole della catena.



## La Realtà Virtuale *di Natale Caronia*

In una mia ricerca di due anni fa sui genitori di alunni di scuola media di un quartiere popolare di Palermo, utilizzando un modulario di un socio Lions psicologo, ho raccolto i seguenti dati:

*Come giudica il tempo trascorso da suo figlio al computer?*

*adeguato: 69%,  
eccessivo: 13%,  
scarso: 18%*

*Condivide col figlio l'uso del computer?*

*spesso: 18%,  
mai: 49%,  
talora: 33%*

*Suo figlio usa il computer per studio?*

*frequentemente: 12%,  
mai: 25%,  
occasionalmente 63%*

*Sa che su internet sono tutte le informazioni?*

*Si: 80%,  
non lo so: 20%*

*Ha disposto che suo figlio usi solo portali controllati?*

*Si: 20%,  
no: 20%,  
non lo so: 60%*

*Controlla i siti visitati da suo figlio?*

*si: 35%,  
no: 65%*

*Suo figlio segue il consiglio di limitare l'uso di internet?*

*si: 57%,  
no: 28%,  
non lo so: 15%*

*Ritiene di possedere capacità e conoscenze come suo figlio su internet?*

*superiori: 7%,  
uguali: 7%,  
inferiori: 86%.*

I dati confermano che i ragazzi sono sostanzialmente lasciati liberi, grazie alle capacità superiori nell'utilizzare i calcolatori rispetto ai genitori. Ma anche gli adulti sono vittime di queste nuove sirene elettroniche; basti pensare ai videopoker, alle somme di danaro dilapidate ed ai drammi familiari che ne scaturiscono. Dobbiamo rassegnarci a concedere tale contributo umano all'avanzare del progresso tecnologico?

## Buono spettacolo e tante risate

di Carmelo Fucarino

Sulla commedia antica gravano una serie di errate o inesatte informazioni. La più frastornante è l'immotivata certezza che esistesse un secondo libro della *Poetica* di Aristotele che ne discutesse diffusamente. Raffaele Cantarella ne ha dimostrato la falsità. Eppure un eccelso epistemologo ha fatto fortuna, inventando su questo bluff il suo Medioevo da secondo Millennio, l'unico bestseller mondiale d'Italia, *Il nome della rosa*. Ma così va il mondo. Il popolo odierno, nauseato dal presente fangoso, ama rifugiarsi nelle finzioni storiche, dalle parate di improbabili Padani agli inganni ben fatti di Dan Brown e del suo Codice inventato. A parte la fuga dalla realtà nella giallomania, thriller, horror o poliziesco di paese, imperversa il romanzo storico su medioevi di cartapesta. Si sottace la prima parte che definisce il genere, cioè il fatto che sono romanzi, *fiction*, dicono gli Americani. Ma siamo un popolo allevato sui colossal di Romani con l'orologio da polso, i *peplum*, ritornati di moda e che trovano il *pendant* in splendenti e tragiche biografie eccellenti, ma di remota antichità. Sulla commedia, che per consuetudine siamo soliti chiamare greca, pesa un altro grave errore di comunicazione. Quelle undici commedie di Aristofane, le sole pervenuteci dalla tradizione, impropriamente si definiscono greche. In effetti sono un'invenzione specificamente ateniese, come le tragedie pervenuteci, e quindi di area e dialetto attico. Non è che qualche volta Aristofane non usasse altro dialetto, il beotico, per esempio, ma per caratterizzare un personaggio rozzo della campagna, il rustico padovano Ruzzante, non certo il siciliano inesistente di Camilleri, meglio il dialetto di politici nostrani, che dicono parlando e patri e motta (morta). Coesistevano ed erano le forme più antiche di rappresentazione teatrali, il mimo e la commedia italiota, famosa in Sicilia per merito di Epicarmo, di argomento mitologico e didascalico. Invece la tragedia e la commedia attiche erano legate alle feste in onore di Dioniso, il dio orientale dell'ebbrezza e dell'irrazionale. Aristotele scrive che la commedia ateniese ebbe origine da "coloro che guidavano i canti fallici, che ancora oggi sono in uso in molte città" (*Poetica*,



IV, 49a 11-13), e preferisce l'etimologia da *kómos*, "baldoria orgiastica", e *odè*, "canto" oppure dal verbo *komàzein*, "scherzare con lazzi volgari" (III, 48a, 37). Un esempio di falloforia è presente negli *Acarnesi* di Aristofane. Essa era una processione rituale nella quale il corteo, preceduto da una canefora reggente il canestro con gli oggetti sacri, recava in processione il *fallòs*, simbolo della fecondità, e intonava un canto fallico. L'elemento scurrile e di

attacco permase nella complessa parabasi in sette parti, assente nelle *Ecclesiazuse*. Pertanto le rappresentazioni tragiche e comiche era strette espressioni di sacra ritualità, per farcene un'idea, simili alle nostre sacre rappresentazioni medioevali, dalle quali per espansione nacque la commedia dell'arte. Ma soprattutto le rappresentazioni ateniesi erano un *unicum*, detto *emmeleia*, complesso inscindibile di parola (poesia in giambo e altri metri), canto corale e musica, danza. Pensate alla solenne *Porgy and Bess* di Gershwin o a *My fair Lady*, ma con uno spirito diverso, la sacralità della procreazione, resa normale dalla scurrilità sfrenata. Cosa ci è rimasto? Solo un ipotetico testo, soggetto nei secoli agli adattamenti personali degli attori. Perduta la musica, non immaginabile la danza, della quale le pitture vascolari hanno fermato l'istante, come le nostre foto istantanee. Perciò con somma lode l'interpretazione dei nostri Lions è quella di una moderna commedia in lingua siciliana di Claudio Russo, liberamente tratta da, come si suol dire, non ha la pretesa di rappresentare un ipotetico e falso Aristofane per un pubblico moderno abituato ad altra comicità, ma è completa rielaborazione, uno spettacolo che trae semplicemente pretesto dalla trama di un'opera antica con linguaggi, numero di attori e talvolta personaggi nuovi, con maschere e costumi, musica moderni, una pura invenzione scenica odierna, per farvi ridere sugli eterni difetti degli uomini, sul celebre "ridicolo" aristotelico: "la commedia è imitazione di persone di poco conto, non certo per ogni cosa cattiva, ma del turpe è parte il ridicolo. Il ridicolo è infatti un errore e una bruttezza indolore e senza danno, come presto la maschera ridicola è il turpe e lo stravolto senza dolore" (*Poetica*, V, 49a, 32-37)

## Correva l'anno 392 a.C.

di Carmelo Fucarino

**E** ad Atene c'era ancora una fragile democrazia, dopo che nel 404 a.C., nel momento più buio della trentennale guerra del Peloponneso, la città dovette consegnare allo spartano Lisandro la flotta, abbattere le Grandi Mura del Pireo e accettare il sanguinario governo dei Trenta Tiranni. In quest'anno Aristofane (445- 382), dimentico delle sue grandi lotte politiche, pretende di affrontare essenziali questioni sociali, mettendo sulla scena donne con le "palle". Cambia in effetti bersaglio e, da incorreggibile reazionario, sostituisce il suo abusato capro espiatorio, il tragico innovatore Euripide, con il rivoluzionario Platone, quello dell'Utopia della città dei filosofi. Non a caso i suoi compagni di partito nel 399 a.C. avevano condannato Socrate a bere la cicuta come "corrotto dei giovani". Ma ogni Stato, definito per antonomasia democratico, ha la sua infamia. Perciò mentre la città è schiava, egli rappresenta un'improbabile Assemblea di donne che prendono il potere. Sono le "*donne che si riuniscono in assemblea*", le ***Ekklesiàzousai*** (Ekkhlsiazousai). Certo che, mentre i suoi strateghi prendono batoste a Coronea e a Nemea (394), egli fa ridere e consola i concittadini con l'evasione dalla realtà e l'attesa salvifica di una beffarda ginecocrazia. Irride ferree virago, armate di sesso, la statista Prassagora (da *praxis* e *agorà*, la signora "Piazzaffari"), che promette il paese di Bengodi, pane, pesci, focacce, vino, vesti, ceci, corone e ... scopate gratis (perdonate, ma è un saggio del linguaggio di Aristofane che in quanto ad *aischrologia*, per dire "turpiloquio", Sgarbi sembra un chierichetto), ma "chi vuole la bella dovrà prima farsi la brutta" (vv. 614-15) e così pure "le donne non potranno andare a letto coi fusti prima d'essere state gentili coi piccoli e brutti" (vv. 628-29), e l'eroica Lisitrata (da *lousis* e *stratòs*, la signora "Scioglieserciti"), sicura che gli uomini, pur di fare sesso, farebbero la pace con chi ha reso schiava la patria. Ormai il secolo d'oro di Pericle è definitivamente tramontato e il nuovo procrea piccoli uomini, i *grae-culi*, i grecetti, che sanno ubbidire al dominatore. Anche alle donne, – senza ombra di femminismo –, l'ubbidire è sempre misero e nefasto da qualunque sesso o partito provenga. E Aristofane (ben 11 commedie pervenute delle sue 40) ha perduto il suo *élan vital*, il suo slancio politico, è anche lui uno sconfitto e



rassegnato, sbigottito davanti al crollo degli ideali etici e politici. Basti considerare che in questa commedia manca per la prima volta la irriverente e violenta parabasi, un suo posticino riservato agli attacchi sarcastici contro le nuove classi e la corruzione e l'inettitudine dei politici. Seguirà l'ultima commedia pervenuta, il *Phuto*, ma è una favoletta consolatoria, sul dio della ricchezza, vedi tu, cieco. Questo in verità Platone fece dire a Socrate nella sua *Repubblica* (*Politeia*). Da tutto quanto detto prima ne consegue la legge: "Queste donne tutte siano in comune di tutti questi uomini e nessuna coabiti con nessuno in particolare. E anche i figli siano comuni, né il genitore conosca la sua propria prole, né il figlio il genitore" [V, 457d]. Da legislatore, "come tu hai trascelto gli uomini, così trascelte le donne, le consegnerai loro per quanto più è possibile uguali per natura. E loro, avendo comuni case e pasti, mentre nessuno avrà nulla di ciò di privato possesso, staranno assieme, e mescolandosi insieme negli esercizi ginnici e nella restante educazione saranno spinti per l'innata necessità a congiungersi tra di loro [V, 458 c-d].

- Ora tu fai generare da tutti indiscriminatamente, o provvedi che avvenga soprattutto dai migliori?

– Dai migliori.

- E che? dai più giovani o dai più vecchi o soprattutto da quelli nel fior dell'età?

- Da quelli nel fiore [V, 459, a-b].

(Hitler inventò la razza ariana, gli scienziati l'eugenetica. E millimetro per millimetro stiamo arrivando ai figli confezionati perfetti).

## In scena per la prima volta

di Gabriella Maggio

**D**opo circa un anno e mezzo di prove ecco che il 18 febbraio vado in scena. Per la prima volta. Un vero palcoscenico, un vero pubblico.

Lì sotto le luci impietose, vestita e truccata in un modo che mi ha resa non facilmente riconoscibile. Da Gabriella a Stinnichiata il passo non è breve. Soprattutto per chi lo fa per la prima volta e da adulta, senza la leggera noncuranza dei ragazzi. Chi da bambina non ha immaginato di diventare attrice o ballerina sotto la suggestione di un racconto, di un'immagine, di uno spettacolo?

La timidezza, spesso unica protagonista, sostenuta dai timori della famiglia, ha impedito, chissà a quanti, come a me, di provare a recitare.

Finché un giorno, senza pensarci più di tanto, viene l'occasione. La Compagnia dei Vesperi cominciava a leggere il copione di "La liggi di Prattichizza", libero adattamento di Cl. Russo di "Le donne al parlamento" del grande Aristofane.

Improvvisamente sentii che potevo farcela.

Mi proposi al regista più che scettico e cominciai a memorizzare le battute, poi i movimenti, poi il tempo.

E così di sera in sera. Stanca e distratta, quando avevo già tanta voglia di dormire, cominciavo le prove. Il regista all'inizio mi sembrava pedante, eccessivamente pedante.

Ma è stata una fortuna.

Un uomo più tenero ed arrendevole non sarebbe riuscito a portarmi in scena non solo nei tempi stabiliti, ma in maniera coerente e consapevole.

Dovevo liberarmi della mia sensibilità, tanto "nociva sulla scena" (come pure nella vita) come sostenne Diderot nel noto "Paradosso sull'attore". Però dal leggere al fare c'è in mezzo ben più del mare... Eppure ci sono riuscita, contro le aspettative mie e di tanti altri.

Per due sere sono stata "Stinnicchiata" e spero di esserlo tante altre volte.



# Un grande spettacolo per un grande impegno

di Carmelo Fucarino

Un lungo *stage*, vera e propria opera formativa in *full immersion*, prove su prove, per tante serate rubate alla famiglia dopo una giornata di lavoro ed alla fine gli applausi scroscianti della platea, in un teatro stracolmo. Merito del regista, musicista, scenografo e traduttore in dialetto siciliano del difficile testo di Aristofane, Claudio Russo, ma anche degli attori che hanno saputo calarsi nei personaggi e rilevarne la personalità, incarnarne caratteri e tic individuali. Alla fine di questa mia carrellata su alcuni aspetti della commedia greca classica e del teatro di Aristofane in particolare, gli spettatori hanno potuto vedere nella realizzazione scenica le difficoltà dell'argomento, ma anche i passaggi di tono e di stile, che hanno marcato la *performance* in dialetto. Le spigliate e fresche interpretazioni dei due co-protagonisti, forse fra i più esilaranti della commedia, il *past president* Attilio Carioti-Blepiro, il marito della rivoluzionaria compagna comunista, e il prossimo presidente Giuseppe Maccarone-Cremete, calato nei panni del vicino di casa, gli uomini in giallo, colore proprio delle vesti femminili, sono i gabbati dell'intraprendente donna del fare, Lavinia Maccarone, la greca Prassagora intorno alla quale gira tutta la burla aristofanesca. Sono le due antitesi dello stravolgimento o ribaltamento comico, gli uomini con ciabatte e vesti femminili, le donne barbute che hanno "buttato il rasoio" e calzato gli scarponi, il rovesciamento della realtà. Poi il Parlamento, nelle prove iniziali e nella finta adunanza, dove continua a tornare a galla la natura femminile, il senso di una impossibilità di cambiare le parti, al-

lora. Oggi forse meno evidenti, sia nel linguaggio al maschile di certe ragazze sia nelle situazioni di falso femminismo. In questa finzione di essere maschi, difficile nei caratteri scenici si sono cimentate le neo attrici con una verve e un impeto sorprendente per non professioniste.

Originale, ma non aristofanesca l'intrusione del concorrente delle donne che riesce un po' a scompigliare le carte. Delizioso il cammeo della banditrice-Lucina, freschi e sciolti i battibecchi per la consegna dei beni del pragmatico strafottente Santo e della sua degna spalla. Ma queste sono

semplici osservazioni su scene più connotate, perché tutti gli attori sono stati bravi, dalle graffianti macchiette delle Vecchie, Gianni e Patrizia, alla Stinnicchiata-Gabriella e a Maria, Rosa e Rosalba, a Gerardo, Pinella, Rolando, Giuseppe, Alberto, Simona, Vittoria, Maria Pia, Cettina, Silvia, nessuno escluso, ognuno con il suo personaggio e la sua spontaneità comunicativa. L'allegria ed essenziale scenografia e gli spassosi costumi e travestimenti di Benedetta e Giusi, e per completare la festa del pubblico banchetto comunista, l'immensa multicolore tavola imbandita, una vera delizia per la vista, la torta-cornucopia di Maria Pecoraro.

L'augurio che la compagnia si riunisca presto per la nuova programmazione, con un consiglio.

Forse la comicità di Plauto risponderebbe meglio in un palcoscenico moderno per il suo *italum acetum* e per le minori difficoltà di traduzione e di ritmo teatrale.





## Un invito al teatro dei Lions Palermo dei Vespri

*di Carmelo Fucarino*

Immaginate che la moglie di un palermitano che conta, approfittando del sonno profondo del marito, mascherata da uomo, ascelle cespugliose, barba finta, scarponi pesanti e bastone, si dia appuntamento con altre amiche influenti e occupi gli scanni di Sala d'Ercole a Palazzo dei Normanni. Non fateci caso, se parlano in perfetto dialetto di Ballarò, così vuole la sicilitudine e il copione, anche se donne dotate di idee simili non possono essere copie di Masaniello o dei bassi del Capo. Sole solette, in assenza dei mariti, che ti fanno? un colpo di stato. Si auto eleggono onorevoli dell'Assemblea Regionale e approvano una riforma rivoluzionaria. Per il reazionario Aristofane quale poteva essere da parte di donne: il comunismo alimentare e sessuale. Ci sarebbe da gioire per noi vecchietti. Il povero Blepiro ("colui che guarda", il "Guardone"?) commenta la scomparsa della moglie, mentre giunge Cremete di ritorno dall'Assemblea che dà la portentosa notizia: d'ora in avanti solo le donne si occuperanno di tutto. La "capa" Prassagora torna a casa e vorrebbe convincere il marito di essere andata ad assistere, vedi alibi, una partoriente, ma infine deve rivelare la verità e esporgli il miracoloso progetto. Avrebbero governato le donne, che avrebbe messo tutto in comune, anche il sesso. Le vecchie e brutte avrebbero goduto di bei fusti, ma anche i vecchi di stangone. Vi lascio immaginare le gomitate e

le occhiate e ... le risse, sì come quelle dei nostri parlamentari a Roma. Cercate di immaginare le cose turche che avverrebbero alla Regione. Per una pallida immagine andate a vedere La Prattichizza dei nostri Lions. Pensate con che imbarazzo dovettero accogliere lo sberleffo gli uomini di potere, primo magistrato fra tutti l'arconte-re pro tempore Demostrato e l'epimelete, seduti ai primi posti del teatro (allora come oggi), durante queste Lenee o feste di Dioniso Leneo ("del torchio"), con agoni comici tipicamente ateniesi nel mese di Gamelione, gennaio-febbraio, successive alle Piccole Dionisiache o agresti. Quella mattina fu la prima e ultima recita. Nelle Lenee si beveva il vino nuovo, durante un grande banchetto, nel quale la carne era fornita dalla polis, si svolgeva una processione con motti burleschi e sacrifici, legati ai misteri eleusini. Infine c'erano le gare dei comici con attori di grido. A differenza del teatro di Dioniso, alle falde dell'Acropoli (30 mila spettatori), dove si recitavano le tragedie, per le Lenee dal 442-440 fino al IV sec. a. C. si usò un teatro provvisorio nella zona dell'agorà, del mercato. Lo spettacolo era gratuito, sostituito poi con un obolo, a carico pubblico per i poveri.

Brutta fine per il teatro ateniese arcaico e per Aristofane che, mentre i deboli opliti ateniesi erano sconfitti per mare e per terra, perduto lo smalto e la mordacità antica, vorrebbe rinnovare gli anti-



## Un invito al teatro dei Lions Palermo dei Vesperi *di Carmelo Fucarino*

chi applausi, ricattando, pateticamente, i concittadini con lo spauracchio di un inverosimile comunismo, semplice utopia da filosofo. Oltre ciò un volgare realismo, tra stercorario e osceno, con metafore di sola matrice erotica, sesso e solo sesso che si dilata all'infinito. Il successo di una simile proposta? In periferia a Lipari, area di altro tipo di commedia, quella dorica di argomento mitologico, ove impazzava il siceliota Epicarmo di Siracusa (VI sec. a. C.), osannato da Platone, nella tomba 1613, l'archeologo Luigi Bernabó Brea ha rinvenuto sette terracotte del IV sec. a. C. (Maschere e personaggi del teatro greco nelle terracotte liparesi, pp. 55-58) che ha attribuito a maschere usate nelle Ecclesiazuse.

Esse coprivano il volto su una calotta di feltro ed erano di cartapesta, lino o cuoio. E gli accessori, parrucche, barba, capelli folti, berretto frigio, ghirlande, diademi. Polluce elenca 44 tipi comici. Brea ha identificato Prassagora con la maschera di donna giovane e bella, l'uomo bonario e sorridente con il marito Blepiro, la maschera stempiata e beffarda il passante, le vecchie brutte, una ilare con volto a forma di pera e l'altra di tipo negroide. Ma non è tutto.

A Messina, area pure dorica e di ambiente comico siculo, su un cratere è rappresentata una vecchietta che concupisce un giovane con il volto estasiato rivolto ad una vergine in fiore, a destra Blepiro.



*di Gigliola Siragusa*

## Palazzo Fiumetorto Giallongo

*L'ingresso è murato da qualche anno. Prima che avvenisse l'ultimo crollo e che il palazzo fosse*

*recintato da un muro per evitare ulteriori danni a persone e cose, un autore di graffiti vi ha lasciato la seguente scritta: "NON E' ARTE".*

*E certamente di arte che va a pezzi qui si tratta. Aspettiamo con trepidazione di sapere ancora quando cominceranno i lavori di recupero di questo splendido palazzo cinquecentesco situato in piazza S.Nicolò all'Albergheria e di proprietà del Comune di Palermo.*





## Per caso (parte II)

di Gabriella Maggio

Vittorio è in preda allo sconforto. Basta, è l'ultimo lavoro. Ha deciso. Qualche risparmio per tirare un po' avanti, ce l'ha. Per vivere così, alla buona, senza grandezze, mentre cerca un'occupazione più tranquilla in un'altra città, più piccola, magari un paesino in riva al mare, un posto sconosciuto ai turisti, dove tanti pensionati si vanno a stabilire per il clima. E lì stare sdraiato a guardare il mare, divertirsi a coltivare fiori e ortaggi.

E poi chissà trovarsi una compagna, un amico. Aveva evitato di avere il telefono fisso. Qualche volta gli sarebbe stato anche utile, ma lui voleva rendersi invisibile. Aveva ridotto all'essenziale la comunicazione con le poche persone indispensabili. Era soddisfatto dell'ordine e della comodità che aveva saputo creare in quel luogo inospitale. Aveva imparato a rendere vivibile anche l'inferno in tutti quegli anni. Mangiava poco, si preparava da sé i pasti, roba semplice, evitava i cibi già pronti. Faceva un po' di ginnastica nella stanza, cercando sempre di non fare rumore. Nonostante gli esercizi giornalieri i suoi muscoli erano deboli e flosci. Avrebbe avuto bisogno di una palestra attrezzata, ce n'era una proprio lì vicino, ma preferiva evitare. Sperava che il sano regime di vita che si era imposto lo aiutasse a mantenere la buona forma fisica, che gli aveva spesso evitato di correre pericoli non solo di malattie, ma anche di altro genere. Però questa vita da monaco in solitudine, in silenzio, ora l'opprimeva, gli sembrava inumana. Sbrigava i lavori di casa da solo, di sera, a notte fonda, dopo essersi accertato che nessuna finestra era illuminata. Allora innaffiava le piante e puliva il cortile.

Ho visto la prima volta Vittorio per caso, mentre usciva dal portone e camminava svelto sotto gli alberi della strada in direzione del bar dell'angolo. Non passava inosservato. L'espressione del viso ed il portamento erano quelli di chi ha dato ordini per anni e continua, senza farci caso, per abitudine. L'altezza metteva in risalto le spalle cascanti e la camicia stinta, floscia sui magri muscoli delle braccia.

Le scarpe sciupate insieme alle ciocche di capelli biondi, misti a bianchi e castani, lunghe sul collo, completavano un aspetto che voleva apparire mo-

desto e trasandato. Altre mattine l'avevo notato mentre faceva colazione al bar dell'angolo o ritornava a passo svelto col giornale arrotolato nella mano destra. La rapidità dei passi e l'atteggiamento guardingo rivelavano un certo timore di restare a lungo sulla strada e di essere notato.

Forse si era trasferito da poco in uno dei piani interrati dello stabile, al di sotto degli ammezzati.

Per risparmiare o per confondere le sue tracce sembrava sfruttare il locale di giorno come ufficio per non meglio precisati "Servizi globali" e nelle altre ore come abitazione.

L'interrato di Vittorio prendeva luce da una portafinestra, difesa da una grata robusta, e da una lunga e stretta apertura a livello del tetto, anch'essa difesa dallo stesso tipo di grata. Come una prigioniera.

La portafinestra si apriva su un angusto cortile rettangolare, occupato quasi interamente da un tavolo di plastica bianco, poco più piccolo del perimetro del cortile, coperto da una cerata verde, addossato, dal lato più corto, alla parete. Dall'altro lato, dalla parte della porta-finestra, c'era una sedia di plastica bianca, con un cuscino a fiori, posizionata ordinatamente sempre nello stesso punto. Di fianco al tavolo sulla destra si apriva, all'altezza di circa un metro e mezzo, un secondo cortiletto, occupato interamente da grandi vasi con alte piante verdi, pomelie, ficus, alberelli di agrumi ed attrezzi per la pulizia scopa, bastone, tubo di plastica. A Natale Vittorio aveva illuminato le piante con lampadine colorate. Sulla parete, appena sopra la lunga finestra, erano attaccati i condizionatori dell'ammezzato. Sulle altre due pareti, lungo i lati del tavolo, stentatamente s'arrampicavano sui graticci bianchi gelsomini ed edere. Sul ripiano formato da una rientranza del muro sulla destra erano allineate tre piantine di aromi, basilico, prezzemolo, menta. Se c'era bel tempo, tornato dalla colazione, a volte, si sedeva al tavolo per leggere il giornale con grande attenzione. Poi spariva all'interno. Non risultava che avesse clienti. Un paio di volte era uscito nel cortile con degli uomini, sempre diversi, ed aveva indicato con un gesto orgoglioso le sue piante. Alle prime ombre della sera chiudeva sempre la grata ed accendeva il faro nel cortile, lo spegneva la mattina

## Per caso (parte II) di Gabriella Maggio

dopo, appena c'era buona visibilità. Non riceveva posta. Qualche volta usciva nel cortile per chiamare qualcuno col cellulare. All'interno di quel bunker non c'era campo. Non si vide più. Nessuno era in grado di dire da quanto tempo fosse sparito. I condomini se ne accorsero dal fatto che per molti giorni il faro restò acceso anche di giorno pieno e che le piante del cortile a poco a poco cominciarono a inaridire, finché seccarono completamente.

Il foglio era molto stropicciato e qua e là strappato, cercavo di ricordare quella faccia.

L'articolo era breve diceva che per caso il giorno prima una telefonata anonima, e non rintracciabile, aveva avvertito la polizia che il cadavere di quell'uomo si trovava in una discarica abusiva alla periferia della città.

Gli avevano sparato alle spalle. Non aveva documenti addosso, né era un pregiudicato.



Poi due uomini ripulirono il cortile, portarono via le piante secche, il tavolo e la sedia; spensero il faro ed attaccarono un cartello di affittasi sui vetri della portineria. Alcuni condomini si chiesero che cosa fosse successo, ma nessuno, nemmeno il suo vicino, sapeva nulla. Sapevano soltanto il suo nome e cognome, Vittorio Draghinelli. Nessuno venne a cercarlo. Era scomparso nel nulla.

L'interrato venne affittato ad un'agenzia assicurativa, gestita da due ragazze. Spesso uscivano nel cortile vuoto per fumare in fretta una sigaretta.

Dopo alcuni mesi per caso vidi una foto su un foglio di giornale nel quale era avvolto il piatto di ceramica che avevo comprato in un mercatino.

Agli inquirenti non sembrava identificabile al momento. Gli abiti erano anonimi, sciupati, privi di etichette e di segni che potessero contribuire ad una qualche identificazione. Però in una tasca del gilet che portava sulla camicia era stato trovato il biglietto vincente di una nuova lotteria, valeva ben 100.000 euro, su questo la vittima o chi sa chi aveva scritto a stampatello la parola "quadrante".

Poco distante dal cadavere era stata trovata una pistola calibro trentadue con la matricola cancellata. Priva di impronte.

Anche questa non identificabile. Lo riconobbi, era Vittorio Draghinelli. O chi? Nome di copertura?

(FINE)

# La Sicilia di Dante Alighieri

di Leda Melluso

**N**on poteva non amarla. La conosceva attraverso i libri e le carte di Tolomeo, eppure ne parla come se vi fosse nato! Ne ammira la bellezza, ne piange il triste destino senza immaginare che cosa sarebbe successo nei secoli seguenti. Sovrani senza scrupoli, viceré corrotti, moderni amministratori incapaci. Tutto e di più. E' l'isola dai colori violenti, dalle tinte forti, dai sentimenti estremi. E' la Sicilia, terra di poeti, di sangue e di rapina. Terra di miti!

Lì si ascolta ancora il canto delle Sirene, la voce suadente di Lighea, il grido di rabbia di Polifemo, il lamento di Odisseo in cerca della sua petrosa Itaca. Lì si vedono le fiamme che si levano dalle navi incendiate dalle donne troiane, stanche di seguire Enea in un viaggio senza fine.

Dante avvertiva il fascino dell'isola. Aveva letto con passione i versi di Giacomo da Lentini, Guido delle Colonne, Pier delle Vigne, che avevano dato vita alla prima Scuola poetica italiana.

Senza quella esperienza forse lo Stilnovismo non avrebbe prodotto testi così raffinati. Ammirava Federico II per i suoi molteplici interessi, l'amore per la poesia, il senso dello Stato.

Lo riteneva l'ultimo imperatore degno di questo nome, perché si era opposto all'arroganza del pontefice, affermando l'autonomia del potere temporale. Poi lo pose nell'inferno tra gli eretici, ma questa è un'altra storia. Di Manfredi, figlio naturale del sovrano, delineò uno splendido ritratto, che emoziona.

Quando lo incontra nel Purgatorio fra gli scomunicati che attesero gli ultimi attimi di vita per pentirsi, rileva la sua straordinaria bellezza deturpata nel volto da una ferita che gli ha spaccato un sopracciglio. Manfredi è un eroe, degno di ammirazione e di rispetto. *Biondo era e bello e di gentile aspetto, ma l'un de' cigli un colpo avea diviso...* Coraggioso e sfortunato, morì combattendo valorosamente, nel 1266, nella battaglia di Benevento. Con lui ebbe fine l'impero svevo. Il pontefice scomunica Manfredi, Dante lo salva. Lo pone nel Purgatorio, immaginando un pentimento in fin di vita. Con un colpo di penna, disintegra l'infallibilità papale.



Di fronte ai Vespri siciliani il poeta non ha dubbi. Fu la *mala signoria* degli Angioni a spingere Palermo a gridare *Mora, mora!* Aveva intuito la tragedia di un popolo sfruttato da regnanti senza scrupoli, impoverito nelle sue risorse, umiliato nella sua dignità.

Consegnò la sua condanna alla storia, con il prestigio dell'intellettuale che fa della letteratura uno strumento di lotta civile. Merce rara nell'età contemporanea

## Una lezione sul “Principe”

di Gabriella Maggio

**V**enerdì 12 febbraio presso il Liceo Scientifico “St. Cannizzaro” di Palermo, il prof. G. Anselmi ha svolto una lezione su “Il Principe” di N. Machiavelli. L’incontro è stato organizzato dall’A.D.I. (Associazione Insegnanti Democratici) di Palermo. Il prof. Anselmi, direttore del Dipartimento di italo-nistica dell’Università di Bologna si interessa particolarmente di letteratura umanistica e rinascimentale, come testimoniano le circa ottanta opere pubblicate in Italia ed all’estero sull’argomento. La sua lezione è stata soprattutto metodologica: “inquadrare” il “Principe” nel contesto storico, culturale, biografico; analizzare il suo linguaggio. Secondo Anselmi il “De Principatibus” indica una soluzione al disastro politico ed economico italiano. Il principato non è per Machiavelli un regime ideale, ma necessario come risposta ai tempi ed alle situazioni dell’Italia della prima metà del ‘500 che sta per subire il “sacco di Roma”.

Per la prima volta, rispetto ai Trattati dell’epoca, il Principe propone uno studio antropologico della politica. Le qualità del “principe” sono quelle di alcuni animali: volpe, leone senza assumere per questo un significato negativo. Ancora per la prima volta si nota il ruolo centrale della gioventù nell’esercizio del potere e nella lotta contro la “fortuna”, che, come crede Machiavelli, è donna ed ama essere sottomessa dai giovani. Sarà successivamente la Rivoluzione Francese a dare il potere ai giovani. L’ultimo capitolo del “Principe”, secondo Anselmi, non è retorico, ma consequenziale a tutta l’opera in quanto cita un’autorità indiscussa anche in campo politico, quella di Petrarca; infatti Machiavelli ed il Poeta convergono sul significato della parola “virtù”.

E’ importante riflettere, conclude Anselmi, che in Italia si entra nei saperi specifici attraverso la letteratura, oltre all’esempio di Machiavelli troviamo Galilei per la scienza e Vico per la filosofia.



## In memoria di J. D. Salinger

di Gabriella Maggio

J.D. Salinger è morto alla veneranda età di 91 anni. Non scriveva da tempo, le sue opere pubblicate risalgono ai lontani 1951 “Il giovane Holden” e 1953 “Nove Racconti”. Ci si è chiesto se il suo successo fosse dovuto all’assenza, al vivere appartato e schivo, al non scrivere più. Può darsi. In una società affannosamente condannata all’apparire e alla pubblicità è probabile che Salinger avesse scelto l’essere. E non è così strano. Credo che chi ha scritto: “Ehi, Horwitz - dissi - Ci passa mai vicino allo stagno di Central Park?... Sì, e allora?... Be’, sa le anitre che ci nuotano dentro?... Che per caso sa dove vanno d’inverno?...”; “Io abito a New York e pensavo al laghetto di Central Park. Chi sa dove andavano le anitre quando il laghetto era tutto gelato e col ghiaccio sopra. Chi sa se qualcuno andava a prenderle... o se volavano via” (dal “Giovane Holden”) cerchi di non lasciarsi ingoiare dalla quotidianità e dall’ovvietà delle situazioni

e cerchi una vita autentica. Questa delle anitre è una delle domande che Holden si pone, ma non ha risposta. Il fascino o se si preferisce la grandezza di Salinger credo che sia qui, non ci sono risposte che risolvono e consolano. C’è una ricerca continua di significato all’interno della propria esperienza. Dice Holden “Come fate a sapere quello che farete, finché non lo fate?”. Il “Giovane Holden” piace ancora ai ragazzi. Quando se ne propone la lettura è un successo. I “Nove racconti” credo che siano meno letti, esprimono in maniera più diretta una grande pietà verso gli uomini, le loro storie squalide, lontane da certe contemporanee rappresentazioni filmaiole della vita americana. Non a caso il fratello maggiore di Holden, D.B.: “Sta a Hollywood... è pieno di soldi adesso... ha scritto quel formidabile libro di racconti” Il pesciolino nascosto”... ora sta a Hollywood a sputtanarsi. Se c’è una cosa che odio sono i film”.





# Intervista allo Storico Pasquale Hamel

di Gabriella Maggio

**S**ui Normanni e sulla fondazione del Regno di Sicilia, si è spesso favoleggiato cogliendone soprattutto gli aspetti di facciata e lasciando in ombra i grandi mutamenti che la loro presenza ebbe a determinare. I numerosi e pregevoli studi che ne hanno tratteggiato il profilo storico sono poi stati condizionati da letture troppo spesso parziali o di parte che ne hanno viziato i termini interpretativi per cui, si potrebbe dire, che ci si trova di fronte ad un campo tutto da arare.

Proprio questo compito si è imposto Pasquale Hamel, storico di lungo corso già autore del pregevole “Adelaide del Vasto” edito da Sellerio nel 1997, che ha pubblicato per i tipi della Nuova Ipsa editore il volume “L’invenzione del Regno, dalla conquista normanna alla fondazione del Regnum Siciliae (1161-1154)” “che ha rivisitato quella che, potremmo definire l’epopea normanna.

A lui chiediamo intanto cosa la ha indotto a intraprendere questa rilettura storica.

HAMEL: Mi occupo da tempo di storia medievale e soprattutto di storia della Sicilia medievale. La mia attenzione si è concentrata soprattutto sull’arco temporale che parte dall’XI ed arriva al XIV secolo. Anni cruciali per l’isola, anni nei quali maturano tutte le variabili di carattere storico, politico e perfino culturali che hanno condizionato lo sviluppo della Sicilia. E proprio esaminando quegli anni, mi sono accorto della insufficienza delle letture che fino ad ora se ne sono fatte.

## **D. Insufficienze, in che senso?**

HAMEL: Nel senso che le stesse sono state in un certo qual modo condizionate dalle culture di coloro che si sono fatti carico dell’impegno. Non ho molte riserve ad affermare che questi storici hanno troppo spesso prestato il fianco alla parte.

## **D. Parte come partito?**

HAMEL: In un certo senso. Mi spiego. Si tratta di un vero e proprio condizionamento ideologico che ha avuto effetti devastanti per l’apprensione della verità storica.

## **D. Ma come è possibile che sia avvenuto questo, si tratta di vicende troppo lontane nel tempo.**

HAMEL: E’ vero, sono vicende lontane nel tempo, eppure significative per le ricadute che hanno nell’oggi. Mi spiego, trovare un fil rouge che giustifica talune scelte rispetto ad altre è sempre stato obiettivo di chi vuole affermare un potere. C’è sempre, in ogni tempo, uno spasmodico desiderio di ricerca di legittimazione, anche le più esecrabili leadership hanno fatto riferimento ad un momento legittimante.

## **D. Le chiedo, in poche parole, cosa intendessero fare gli storici di cui parla.**

HAMEL: Chi nel nostro Paese si è occupato dei Normanni è stato, in gran parte appunto influenzato da ideologie laiciste e anticlericali per cui ha messo sotto cattiva luce o ha ridimensionato i periodi e le storie che sono state segnate dalla presenza positiva del fattore religioso o della Chiesa. I Normanni sono stati, nel bene o nel male, i protagonisti del ritorno dell’isola nell’alveo della cristianità. Quella normanna viene infatti considerata, ed io dico con buona ragione, una Crociata, per un laicista, per un anticlericale una tale operazione costituisce peccato mortale. Ecco allora l’operazione di demolizione o ridimensionamento operata da questi storici.

## **D. Come hanno potuto realizzare una tale operazione?**

HAMEL: La chiamerei meglio ancora, “impostura”. Il periodo normanno, è stato il periodo forse più glorioso della storia di Sicilia, il periodo dal quale si dipana una storia originale ed unitaria. I Normanni unificano la Sicilia, le danno identità, costruiscono quella che poi sarebbe stata la “nazione siciliana”. Questo sul piano culturale, su quello militare ed economico, realizzano altri miracoli. La Sicilia normanna è riferimento fondamentale, direi centrale, nell’assetto geopolitico mediterraneo, ma è anche una grande potenza economica con una agricoltura avanzata, con uno sviluppato artigianato ma, anche, segnata commercio. Ecco allora che l’impostura si sviluppa attraverso l’esaltazione del pe-

## Intervista allo Storico Pasquale Hamel *di Gabriella Maggio*

riodo precedente, il periodo arabo come età del sole, e del periodo successivo, quello svevo, meglio noto come federiciano. La realtà è invero ben più modesta, se letti nella giusta ottica, quei periodi non sono stati pari a quello normanno. Addirittura si confonde il periodo Svevo con quello normanno traslando, con un'operazione poco corretta le virtù del periodo normanno in quello svevo cioè in quel tempo in cui la Sicilia da centro del Mediterraneo diviene periferia dell'impero.

### ***D. Sconvolgente!***

HAMEL: Per nulla, operazioni del genere sono avvenute più volte nella storia. Un altro caso eclatante a noi vicino è quello della dinastia Borbone che gli storici del Risorgimento in modo malizioso hanno bollato come oscurantista e antimoderna.

***D. Le sue interpretazioni, il suo libro, desteranno scandalo e metteranno in crisi tanti di noi che avevamo una certa idea della storia.***

HAMEL: La storia è anche ricerca della verità e ad essa non possiamo sottrarci. E poi, in un'epoca in cui lo scandalo è parte della nostra quotidianità, perché dovremmo impaurirci se qualcuno ci sbatte in faccia una verità che non è figlia dei soliti luoghi comuni !



Pasquale Hamel

### **L'invenzione del regno**

dalla conquista normanna alla fondazione del Regnum Siciliae (1061-1154)

AUGUSTALI / POCKET

NUOVA IPSA EDITORE